

Torremaggiore

# Morire di terra

40 morti, 1.614 feriti, 60.319 arrestati, 21.093 condannati, 7.293 anni di carcere comminati, descrivendo il ministro Mario Scelba come un uomo

«Morire di terra per i diritti e le libertà». Questo è il titolo apparso sui pieghevoli e sui pubblici manifesti stampati sopra la riproduzione del famoso quadro di Renato Guttuso (foto) sulle lotte contadine con il quale la Civica Amministrazione ha voluto commemorare il 50° anniversario della morte di Antonio Lavacca e di Giuseppe Lamedica caduti il 29 novembre 1949 per la terra e per il lavoro.

«Morire di terra - Cinquant'anni di lotte contadine nel Sud». Questo è il titolo che il Giornalista Rai Rogeo De Rosa ha scelto per rievocare quei fragili fatti che ebbero quali protagonisti, mezzo secolo fa, braccianti e contadini di Melissa, Torremaggiore e Montescaleglio da un lato e agrari e il ministro di polizia Scelba, dall'altro.

A Torremaggiore la massa bracciantile e contadina della Capitanata era in agitazione, per una maggiore occupazione e per l'assegnazione delle terre incolte. Pervenne un telegramma proposito dell'incontro tra gli agrari e i rappresentanti della Federterra e il segretario della Camera del Lavoro si accingeva a leggerne il testo, ma per la ristrettezza del locale si decise di leggerlo all'esterno dei locali. Per i Carabinieri equivalse ad una manifestazione non autorizzata. Ne seguì uno scontro verbale tra dimostranti e Carabinieri al quale fece seguito un inizio di tafferuglio tra le due parti. Al sopraggiungere dei rinforzi da parte della Pubblica Sicurezza di San Severo i Carabinieri reagirono con forza.

Nel tentativo di difendere una sua cognata colpita violentemente con il calcio del fucile Antonio Lavacca si buscò un colpo di pistola in pieno viso sparatogli da un brigadiere e cadde fulminato. Lo stesso brigadiere ferì mortalmente con una raffica di mitra Giuseppe Lamedica che morì dissanguato perché venne impedito a chiunque di portargli soccorso, nemmeno ad un Sacerdote



che si trovava lì vicino. Il paese venne messo in stato d'assedio ed una quarantina di dimostranti vennero arrestati. Il 50° anniversario della morte di Lavacca e Lamedica è stato celebrato con la deposizione di una corona di fiori sulla tomba dei due Martiri fatta dal Sindaco Marolla alla presenza dei familiari delle Vittime, del Prefetto di Foggia Gabriella Sorbillo lasco, del Questore Sergio Visone, dei rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, dell'On. Dabio Di Cupua; di Giancarlo Benzi, segretario nazionale della Flai-Cgil e di numerosi protagonisti che vissero in prima persona quegli avvenimenti.

La manifestazione ha avuto un proscuo nel locale cinema Ciardulli dove si sono alternati vari relatori, presente l'On. Nicola Sinisi, Sottosegretario agli Interni. Matteo Marolla, Sindaco di Torremaggiore, ha lanciato l'idea per un concorso per un monumento celebrativo della memoria di Lavacca e Lamedica.

L'Assessore Provinciale Castiglione ha ricordato le figure di Luigi Allegato e di Giuseppe Di Vittorio. Rogeo De Rosa ha citato alcuni dati relativi a «quel maledetto 1949»

assetato di potere che non arrestava di fronte a nulla. Lo storico Michele Marinelli, dopo avere ricordato i morti torremaggiore del 1799 e Filomena Rubino uccisa nello sciopero nel due novembre 1907, ha passato in rassegna quanto si è fatto per il possesso di un pezzo di terra da coltivare dalla bonifica del Tavoliere del 1933 alla riforma agraria degli inizi degli anni cinquanta.

Gianfranco Benzi, responsabile nazionale Flai-Cgil ha poi sottolineato come l'assegnazione delle terre senza un adeguato valore aggiunto succeduto alle lotte contadine abbia provocato l'emigrazione in massa verso le industrie del Nord Italia, frenando il dinamismo produttivo dei nostri terreni e dando continuità al esportato ed alla immigrazione clandestina.

Infine Gian Nicola Sinisi, già Sindaco di Andria ha ricordato che Andria fu la prima Città a solidarizzare con Torremaggiore dopo l'occidio del 1949.

La manifestazione si è conclusa con lo spettacolo canoro offerto dal cantautore Eugenio Bennato e il gruppo corale «Musicanova».

Severino Carlucci



Commemorazione del 50° a Torremaggiore. Nelle foto: Antonio Lavacca, Giuseppe Lamedica. Uno dei momenti del Corteo funebre nel dicembre del 1949.

# QUELL'INEAUSTO 1949

di Severino Carlucci  
**TORRETAGGIORE.** Sono trascorsi cinquant'anni da quel ventinove di novembre del 1949 quando nel corso di una manifestazione di braccianti e di contadini in sosta davanti alla Camera del lavoro in attesa della lettura del testo di un telegramma, vennero uccisi Antonio Lavacca e Giuseppe Lamedica.

Si era al tempo in cui braccianti e contadini meridionali lottavano insieme per ottenere l'attuazione della riforma agraria consistente nello scorporo del latifondo, e nella occupazione simbolica dei terreni incoltivati.

La manifestazione era in corso da diversi giorni a livello provinciale e si era in attesa dell'esito dell'incontro tra Federterra e agrari per la massima occupazione agricola e si lottava pur sapendo che esattamente un mese prima, a Melissa, in Calabria, un altro bracciante era caduto sotto il fuoco delle Forze dell'ordine di quei tempi che agivano per esplicita disposizione del ministro di polizia Scelba, principale artefice di quell'infuasto anno 1949.

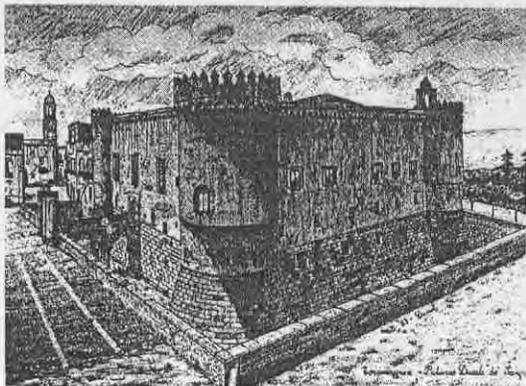
Antonio Lavacca fu freddato da un colpo di pistola sparatogli in pieno viso dal brigadiere Claudio Riso, lo stesso che poco dopo falcio con una raffica di mitra Giuseppe Lamedica che fu lasciato per terra a morire dissanguato e senza il conforto di un Sacerdote accorso mentre giaceva mortalmente ferito.

Parte dei manifestanti vennero contusi a colpi di manganellate vibrata dai celerini accorsi in aiuto ai carabinieri ed il paese venne posto in stato d'assedio dopo che una quarantina di dimostranti vennero arrestati.

Unanime fu la esecrazione per quell'eccidio e imponente fu la manifestazione di cordoglio che vide la partecipazione di Giuseppe Di Vittorio e di altri dirigenti sindacali. La fotografia che ritrae un anziano venditore ambulante che tira la carrettella con sopra una bara con dentro

la salma di Lavacca seguita dai familiari di Lamedica ha fatto il giro d'Italia.

A quell'eccidio seguì una inchiesta fatta dalla Polizia e due settimane dopo, a Montescaglioso in provincia di Matera, altri due braccianti vennero uccisi con gli stessi metodi perché anche in quella occasione la lotta bracciantile era impernata



sulla occupazione del latifondo e la disoccupazione agricola.

I tragici avvenimenti di quell'infuasto 1949 sono ricordati in un libro che il Giornalista della Rai Rocco De Rosa ha scritto raccogliendo le testimonianze dei diretti protagonisti e intitolandolo "Morire di terra".

Torremaggiore ha voluto ricordare con una pubblica manifestazione il cinquantesimo anniversario di quel sacrificio prima raccogliendosi presso la tomba di Lavacca e Lamedica nel Cimitero e poi commemorando quegli avvenimenti in un locale pubblico alla presenza del sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi, del Signor Prefetto di Foggia Gabriella Sorbillo Lasco, del Signor Questore Sergio Visone, del Tenente dei Carabinieri della Compagnia di San Severo, di rappresentanti sindacali e dei familiari delle vittime.

Dalle parole del Sindaco Matteo Marolla è emerso un raffronto tra il comportamento delle

Forze dell'Ordine di allora in esecuzione delle direttive ministeriali pendenti dalla parte del padronato latifondista e le attuali Forze dell'Ordine che sono al servizio del cittadino. Rocco De Rosa, riportandoli da una pagina del suo libro, cita le cifre relative alle lotte contadine combattute nel Mezzogiorno d'Italia per la conquista di un pezzo di

terra: 40 morti, 1.614 feriti; 60.319 arrestati; 21.093 condannati per complessivi 7.293 anni di carcere.

Un altro raffronto tra le condizioni di vita dei braccianti di allora e quelli di oggi è stato fatto da Gianfranco Benzi della FLAI-CGIL: "allora lotte con morti, feriti ed arresti ed oggi con il caporalato ed il lavoro nero con la disoccupazione crescente".

Il Sindaco di Montescaglioso, Signora Maria Bubbico, ha elencato le manifestazioni che si terranno nella sua Cittadina per ricordare il bracciante Giuseppe Novello, ucciso il 14 dicembre 1949 ed infine il Sottosegretario Sinisi, ricordando le vittime di quell'eccidio: "Antonio Lavacca, Giuseppe Lamedica lottarono per il pane e per la loro dignità di uomini e il loro sacrificio è servito a gettare le basi più solide per la costruzione di un futuro migliore".

(Nella foto: il Castello Ducale di Torremaggiore)



Commemorazione del 50° a Torremaggiore  
 Nelle foto: l'On. Giuseppe Di Vittorio durante il Corteo funebre.  
 Il trasporto di una delle salme al Cimitero.  
 Il giornalista Severino Carlucci, il giornalista Rocco De Rosa, il prof. Michele Marinelli.

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38 - 71036 LUCERA (FG), tel. 0881 - 942591  
Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881 - 548481 - P. IVA: 00994420719. Abbonamento  
annuale 44 numeri: ordinario 30000, benemerito 50000, sostenitore, enti ed associazioni 100.000 (inviare l'importo tramite assegno  
bancario oppure a mezzo conto corrente postale n. 10772713 intestato a EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA - FG. TARIFFE  
pubblicità in b/n: 1 modulo pari a cm. 4,9x7 Lit. 120.000 + IVA a numero, aste, appalti, avvisi e sentenze Lit. 5000 a mm. di colonna  
+ IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno V n.20 del 22 giugno  
1990 - Sped. in abb. postale Gr.  
II/A. Pubblicità inferiore al  
70%. UNA COPIA L.1000

Dopo la protesta popolare il Liceo di Torremaggiore  
ridiventa autonomo

## Tutto, purché improntato a cauto ottimismo

Dal nostro inviato Severino  
Carlucci

"Lieto comunico che al Liceo  
Fiani Torremaggiore est stata con-  
cessa autorizzazione effettuare spe-  
rimentazione psicopedagogica  
stop cordialità".

Con questo telegramma fatto  
pervenire a chi di dovere dal sotto-  
segretario alla Pubblica Istruzione,  
on. Savino Melillo, prima ancora  
che la delegazione recatasi a Roma  
dal ministro Mattarella rientrasse,  
si conclude positivamente la prima  
fase di una lotta ingaggiata per pre-

la sezione staccata di Apricena op-  
pure la sua aggregazione al locale  
Istituto Tecnico Commerciale e,  
qualora le proposte non vengano  
accolte, di ricorrere al TAR regio-  
nale pur di salvaguardare l'autono-  
mia dell'Istituto. Scettici nei con-  
fronti delle decisioni prese dai poli-  
tici, gli studenti continuano la loro  
manifestazione di protesta con cor-  
teci, cartelloni, striscioni, blocchi  
stradali ed occupazione della sede  
del Municipio mentre i loro genitori  
si autoconvocano nell'Aula Consiliare facendo andare in tilt la riunion-

tino Dell'Osso, segretario del Con-  
siglio di Presidenza del Senato,  
l'on. Savino Melillo e il consigliere  
provinciale Liberatore peroravano  
la causa della salvaguardia dell'au-  
tonomia e quando è arrivato il no-  
stro turno abbiamo chiesto allo  
stesso ministro cosa dovevamo ri-  
portare in cronaca, ricevendo come  
risposta: "Tutto, purché improntato  
a cauto ottimismo".

Nel successivo colloquio illu-  
strativo avvenuto tra gli interme-  
diari ed i manifestanti il sen. Del-  
l'Osso ci ha pregato di dare massi-

Il recente dibattito sulle funzioni della  
Magistratura impone alcune riflessioni

## Cittadini di serie A

di Bruno Orsini

Foggia. Continua a sollevarsi il  
polverone che come una nube di  
cavallette invade tutta la Puglia fa-  
cendo terra arida al suo passaggio.  
E' di scena, è protagonista, come al  
solito la "piovra". Ma come mai  
questi benedetti tentacoli si esten-  
dono sempre più senza che nessuno  
riesca a reciderli? I campanelli di  
allarme si susseguono uno dopo  
l'altro. Una denuncia verbale è par-  
tita dal giudice Marcello Maddale-  
na del Consiglio Superiore della  
Magistratura dove si dice testual-  
mente che: "nel paese c'è insoffen-  
denza non solo nei confronti del  
Consiglio Superiore della Magi-  
stratura ma anche dei Magistrati".  
Il Magistrato non ha tutti i torti  
quando indulge a questo sfogo  
amaro.

Ma, analizzando i fatti, è mai  
possibile che la Magistratura abbia  
tutte le ragioni e che i reprobri siano  
solo i cittadini? Non sembra proba-  
bile. Si rientra nel campo delle  
eccezioni è chiaro: ma vi sono pure,  
e questo è un fatto incontestabile,  
dei Giudici pieni di boria e sussiego  
che trattano come una comparsa il  
cittadino o il testimone o che si  
ritengono depositari della verità.  
Non è vero forse che le sentenze che  
pure potrebbero essere redatte con  
una certa celerità si protraggono per  
anni? Non è vero, forse, che alcuni  
magistrati si recano al lavoro non  
prima delle 11 del mattino? Forse  
quest'ora è la più indicata dopo  
aver meditato nel corso delle prime  
ore del mattino su codici e pandet-  
te? Allora dove può meglio riarsi la  
fiducia se cause che potrebbero ri-  
solversi in un battibaleno si trasci-  
nano per anni?

Ma lo sanno i Magistrati che or-  
mai si addivene a compromessi di  
ogni genere pur di non dover varca-  
re le aule di un tribunale? Lo sanno  
che ormai si è imposto come dogma  
il detto: meglio un pessimo accordo  
che una causa vinta? Sono a cono-  
scenza che a Foggia per avere un  
certificato di chiusa istruttoria de-  
vono trascorrere sei mesi? Alcuni  
diranno: è colpa degli organici,

Sempre di questi benedetti organi-  
ci. E' il comodo rifugio al quale si  
ricorre quando non vi sono stimoli  
inducenti, quando non v'è passione  
per il lavoro, quando non vi è il  
senso del servire. Ma si pensa vere-  
mente che l'episodio del corvo non  
sia stato dannoso per l'immagine  
della Magistratura? Il corvo ha fatto  
notizia, ha creato una opinione: la  
sensazione netta che si assistesse a  
risse tra pescivendoli e non a scontri  
ideologici o valutati da parte di chi  
impersona ed incardina in sé fun-  
zioni delicatissime. Il giudice Mad-  
dalena prosegue: "sono in atto dise-  
gni politici che tendono a ridurre  
l'autonomia dei giudici a favore di  
un controllo politico appunto".

Potrebbe anche essere vero  
quanto sostiene il magistrato. Ma  
vediamo il risvolto della medaglia.  
Non vi sono stati per caso dei giu-  
dici che hanno gestito l'immenso  
potere a loro disposizione come se  
avessero ricevuto una investitura  
divina? Siamo sempre nel campo  
delle eccezioni, è vero. Ma è anche  
altrettanto vero che chi riveste incar-  
ichi delicatissimi non può, non de-  
ve abusarne.

Forse per una decontorsione psi-  
cologica, o per una tutela di catego-  
ria si è veramente ecceduto nelle  
mansioni affidate ai giudici che a  
volte hanno gestito un potere supe-  
riore a quello di un sottosegretario  
o di un ministro. I meccanismi dello  
stato sono complessi e non dovre-  
bbero essere concepibile che la sola  
vincita di un concorso in una ammi-  
nistrazione come quella della giu-  
stizia faccia del soggetto un cittadi-  
no di serie A rispetto ad una persona  
di pari valore che ha superato, ad  
esempio un concorso a livello di  
Amministrazione Postale, di Mari-  
na Mercantile, di Ministero dell'In-  
dustria ecc.

Il potere, si sa, inebria; è una  
droga esilarante. Ma in democrazia  
dovrebbe valere un imperativo ca-  
tegorico: il senso del limite, il natu-  
rale argine allo strapotere e l'ugua-  
glianza assoluta tra i cittadini. I ma-  
gistrati rappresentano la legge, ma  
non sono la legge.



servare l'autonomia del Liceo Clas-  
sico "Nicola Fiani", declassato a  
sede distaccata di un altro Liceo a  
causa di una Legge che impone la  
razionalizzazione della rete scola-  
stica italiana. A vedersela per primo  
con questo provvedimento è stato  
lo stesso Preside, prof. Romanino  
Barassi. I primi a mobilitarsi, come  
si ricorderà, sono stati proprio gli  
studenti.

Chiamato in causa dalla protesta  
studentesca, il Consiglio Comunale  
viene convocato d'urgenza e af-  
fronta il problema sotto i suoi vari  
aspetti, denuncia il tardivo interes-  
samento del massimo consesso cit-  
tadino ed all'unanimità delibera di  
contestare la decisione ministeriale,  
proponendo, quale alternativa,  
l'aggregazione al nostro Liceo del-

lo dello stesso Consiglio Comuna-  
le, convocata d'ufficio dal Coreco  
per l'approvazione del bilancio. In  
questa occasione i politici rinnova-  
no le loro promesse e le loro critiche  
ma, a richiesta dei genitori, di co-  
mune accordo si decide di interes-  
sare della vicenda tutti i parlamen-  
tari della Provincia e tutti i torre-  
maggioresi "che contano" e di re-  
carsi a Roma, alunni, docenti, geni-  
tori, politici, sindacalisti e giornali-  
sti, per conferire con il Ministro  
della P.I., on. Mattarella invitando-  
lo a recedere dalla decisione presa.  
Il giorno successivo, mentre gli stu-  
denti continuavano la loro protesta,  
nel gabinetto del ministro a Roma  
il sindaco, vicesindaco, preside,  
rappresentanti di tutte le forze poli-  
tiche locali insieme al sen. Costan-

ma pubblicità alla vicenda e l'on.  
Melillo di far rilevare che sono state  
ingiuste le critiche mosse contro di  
lui a proposito della istituenda Uni-  
versità Foggiana e della declassifi-  
cazione della stazione di San Seve-  
ro e da parte nostra gli rendiamo  
giustizia. "Erga Omnes"

(Nella foto di S. Carlucci, scatta-  
ta a Roma nel Gabinetto del mi-  
nistro Mattarella: da sinistra se-  
gretario distretto scolastico,  
assessore L. Giannetti, dr. Leonardo  
De Vita, cons. Severino Carlucci  
junior, cons. prov. Armando  
Liberatore, sottosegretario alla  
P.I. on. Savino Melillo, ministro  
P.I. on. Mattarella, sen. Costanti-  
no Dell'Osso, sindaco Aldo Fan-  
tauzzi, cons. Ugo Maiella, pre-  
sidente Romanino Barassi).

A proposito dello spostamento del mercato settimanale a Torremaggiore

## UNA SITUAZIONE INCRESCIOSA

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Il mercato settimanale locale che inizialmente si svolgeva nella mattinata di domenica nel tratto di Corso Matteotti fiancheggiante la villetta della Fontana e limitato ai soli straccivendoli agli inizi degli anni settanta venne esteso ad altri generi commerciali e successivamente spostato in via Sacco e Vanzetti al lunedì. Nel prosieguo degli anni, a mano a mano che cambiavano le abitudini locali sotto la spinta delle logge del consumismo, questa ampia e lunga strada cittadina venne adibita a mercato settimanale con gli operatori economici di tutti i settori mercantili quali: abiti, pasta, formaggi, frutta e verdura, articoli casalinghi, ninnoli e spezie di vario tipo, abbigliamento, utensileria meccanica, fiori e piante e mercato dell'usato e del "casual".

Sempre con il trascorrere del tempo vennero occupati dai mercanti ambulanti anche le strade trasversali alla centralissima via Sacco e Vanzetti il cui marciapiede centrale, una volta occupante la sede tranviaria, occupava ai suoi lati tutti gli stands e le bancarelle degli ambulanti estendendosi fino ad occupare tutto lo spiazzo di Piazzale Pio XII. Ma la gente nostra, ad ogni lunedì, con tutte le condizioni climatiche, si è riversata in questa strada un poco per far compere a "buon mercato" e un altro poco per rivedersi e scambiarsi quattro chiacchiere come si usa tra la gente del popolo abituata a considerare il mercato popolare come luogod' incontro. Senonchè, poichè su via Sacco e Vanzetti si affacciano l'edificio scolastico "San Giovanni Bosco" e la sua appendice poco discosta, la via d'accesso all'ospedale, al cimitero ed alla scuola media "Filippo Celozzi", alla pineta comunale ed al quadrivio del giro esterno attualmente intitolato ad Aldo Moro che con la via della Costituente costituisce la maggior arteria cittadina, il parcheggio degli automobili dei dettaglianti e quello degli stessi acquirenti, unito all'andirivieni del traffico automobilistico normale reso più intenso dall'accompagnamento dell'entrata e dell'uscita dei bambini dalle varie scuole, hanno indotto le varie Civiche Amministrazioni ad adottare provvedimenti drastici per uscire fuori da una situazione che nel frattempo era diventata caotica.

Conscia di questa situazione ormai diventata incresciosa, già dal 1986 la Civica Amministrazione aveva predisposto lo spostamento della sede del mercato settimanale in un luogo diametralmente opposto a via Sacco e Vanzetti situato nel raccordo tangenziale nella periferia sud dell'abitato, predisposizione sempre rimandata nella sua attuazione per l'accavallarsi della situazione politico-amministrativa locale ed alle varie maggioranze

che si sono succedute nell'amministrazione della cosa pubblica nel corso di questi anni. Dal canto loro, gli ambulanti locali, hanno avanzato agli Amministratori Pubblici le loro proposte alternative e migliorative quali il ripristino del mercato di frutta e verdura del lunedì nei mercati di Piazza Mazzini e via Savonarola ed il prolungamento degli stands fino al termine di via Sacco e Vanzetti in modo da liberare le vie traverse, la sede dei pullmans, l'accesso all'ospedale e le adiacenze delle scuole nei cui pressi si svolgevano traffici poco leciti. Ma, ferma nei suoi propositi, la Giunta Municipale, nella sua seduta del nove settembre 1990 stabiliva lo spostamento della sede del mercato settimanale del lunedì su Piazzale Enrico Fermi e sulla adiacente via don Tommaso Leccisotti prodigandosi successivamente di munire la detta sede dei servizi igienici e circoscrivendo i posti da assegnare.

In ottemperanza della delibera di Giunta il Sindaco emette una propria ordinanza in data 9 settembre 1991 che il mercato verrà trasferito nella nuova sede a partire da lunedì 23 settembre e ne menziona i motivi per cui la stessa ordinanza viene emessa. Il dr. Salvatore Costanzelli, presidente della locale delegazione della Confeommercio, personalmente contrario allo spostamento della sede, combina un incontro chiarificatore tra il Sindaco ed una delegazione di ambulanti composta dai rappresentanti Biagio Diasio, Aldo Natella ed Alfonso Perdonò ma dopo l'incontro, essendo le parti in causa rimaste sulle loro posizioni, Alfonso Perdonò, in qualità di segretario responsabile provinciale degli ambulanti, ci dichiara: "Riteniamo illegittima l'ordinanza emessa dal Sindaco e poichè la consideriamo un abuso di potere contesteremo questa sua presa di posizione contestandola con il ricorso al Tar ed adendo tutte le vie legali ed ogni manifestazione di protesta".

Lunedì, 23 settembre. Gli ambulanti occupano i loro posti in via Sacco e Vanzetti ed adiacenti ma senza esporre la loro merce. Il Brigadiere dei Carabinieri Filardi con altri due commilitoni provvede al mantenimento dell'ordine e della calma e lo stesso accade il lunedì

successivo.

Lunedì, 7 ottobre. Alcuni ambulanti si riversano su Piazzale Enrico Fermi ma senza esporre la merce mentre altri vanno ad occupare i loro posti nella vecchia sede ma non si vende e non si compera mentre tra la gente serpeggia la confusione generata dal caso. Corrono strane voci a proposito, che altro non sono che la deformazione di quanto sta accadendo in sede ufficiale e tramite telefax e carta bollata. Il Sindaco, Pietro Liberatore, da noi interpellato a proposito, ci dice in modo sintomatico ed esplicativo: "Lunedì scorso è successo un grave incidente di lavoro ad un nostro concittadino; il pronto intervento dell'autoambulanza sul luogo dell'incidente e poi verso l'ospedale giungendo in tempo utile ha evitato conseguenze disastrose per il malcapitato. Cosa sarebbe successo se l'autoambulanza avesse trovata la strada sbarrata od intasata dal mercato?".

AUDIATUR ET ALTERA PARS. Gli ambulanti locali mettono a nostra disposizione copia di una lettera datata 21/9/1991, inviata al Sindaco di Torremaggiore dall'Ufficio provinciale del Commercio e dell'Artigianato di Foggia invitandolo a voler soprassedere alla propria ordinanza in ottemperanza alla Legge n. 112 del 28/3/1991 "Norme in materia di commercio su aree pubbliche" fino a quando la stessa legge non venga corredata del relativo regolamento; un'altra lettera inviata al Sindaco dall'Assessorato Regionale all'Industria, Commercio ed Artigianato il cui contesto è uguale alla precedente ed un esposto circostanziato inviato al Procuratore della Repubblica della Pretura Circondariale di Lucera dal presidente Perdonò nel cui contesto si ritiene il provvedimento adottato dal Sindaco "intempestivo ed inopportuno" chiedendone la revoca.

Dal canto suo il dr. Costanzelli ci ha dichiarato: "Chiediamo che nel prossimo futuro il numero degli ambulanti non venga aumentato ma che sia confacente al disposto della Legge che prescrive che il numero sia limitato al 10% della popolazione e che ci sia un controllo più accurato da parte delle Autorità preposte per evitare l'intrusione degli abusivi".

## UNA CHIESA PER LA CITTÀ

Parrocchia Santa Maria delle Grazie - LUCERA

Inviare le vostre offerte tramite conto corrente postale n.14265714 o sul conto corrente bancario n.2140 presso Banca Popolare Dauna - Filiale di Lucera.

E' ammessa la detraibilità delle offerte, allegando ricevuta alla denuncia dei redditi, per chiunque abbia un regibile di contabilità ordinaria o semplificata.

## A Torremaggiore interessante convegno dell'Associazione Nazionale Magistrati

# DROGA E ISTITUZIONI

di Severino Carlucci  
TORREMAGGIORE. Droga e Istituzioni. La droga, con il suo spaccio ed il suo consumo investe una larga fetta della nostra società con l'estendersi di un fenomeno malvitoso ed immorale che preoccupa le Istituzioni e le Istituzioni, richiamate al senso del dovere da un'altra fetta della società, rispondono come meglio possono su quanto si sta facendo per arginare questo fenomeno.

"DROGA E ISTITUZIONI. SCELTE, INTERPRETAZIONE ED APPLICAZIONE", il tema di un incontro promosso dall'Associazione Nazionale Magistrati - Lucera, dall'Amministrazione Provinciale di Foggia, dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera e dal Centro Studi Giuridici "M. Prignano" di Lucera, svoltosi nella Sala Consiliare del Castello Ducale suddiviso a sua volta in "Prevenzione e recupero" e "traffico e repressione". Un incontro ad alto livello che ha avuto quali relatori, oltre ad eminenti personalità impegnate nel recupero tossicodipendenti, elementi qualificati dei tre Poteri dello Stato: Legislativo, Esecutivo e Giudiziario.

La organizzazione pratica della manifestazione e la sua riuscita è dovuta grazie alla fattiva collaborazione tra il Pretore di Torremaggiore, dr. Erban, e la Civica Amministrazione ed il suo diffondersi all'esterno a Teleradio, a Teledue, ad alcune testate giornalistiche ed a Vinicio Faienza che ha provveduto a trasmettere nelle altre sale quanto veniva illustrato dai relatori.

Si sono succeduti nel relazionare, nell'ordine: il Presidente della Provincia, Dr. Miccoli, il Prof. Luigi Cancrini, l'On. Pino Pistichio, don Luigi Ciotti del "Gruppo Abele", l'Assessore Provinciale Gissi, il Provveditore agli Studi Felice Grassi, Tonino D'Angelo del CMAS di San Severo, il Dr. Villani, di San Giovanni Rotondo ed il Prof. Giancarlo Lamedica nella sezione presieduta da S.E. Luigi De Marco, Presidente della Corte di Appello di Bari mentre in quella presieduta dal Consigliere Gen-

naro Marasca, del Consiglio Superiore della Magistratura, hanno relazionato: il Prefetto, Generale Pietro Soggiu, dirigente della Divisione Centrale Antidroga, il Consigliere Giancarlo Caselli, Pres. Sez. Tribunale di Torino, il Consigliere Leonardo Agueci, Sest. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma e don Gerardo Russo della "Emmaus" di Foggia. Presenti in sala: il Signor Prefetto, Capriolo, i rappresentanti provinciali delle Forze dell'Ordine, Magistrati, Politici e Tutori dell'Ordine.

### QUELLO CHE E' STATO DETTO NELL'INCONTRO.

Ad onor del vero dobbiamo riportare che i "Mass Media" in genere sono stati tirati in ballo in questo incontro sia nei loro aspetti negativi che in quelli positivi e dal canto nostro dobbiamo riportare, sempre ad onor del vero, che, se c'è stato ballottaggio di responsabilità tra chi fa la Legge, chi deve farla rispettare e chi in base ad essa deve giudicare, questo incontro ad alto livello, realizzati nel momento in cui il Potere Esecutivo, sicuro della maggioranza che potrebbe ottenere da quello Legislativo, vara la costituzione di una "Superforza" e di una "Superprocura", è stato proficuo in quanto ha dimostrato che qualcosa si sta facendo in alto loco per la lotta alla droga.

Pres. Miccoli: "Importante la collaborazione tra Magistratura, Amministrazioni Pubbliche ed Istituzioni terapeutici. La lungimiranza del Prefetto ci ha consentito di raggiungere risultati positivi in questo settore. Il territorio deve crescere moralmente e culturalmente ed impegnarci che quanto verrà delo venga tradotto in atti concreti". Pres. De Marco: "Poiché ci sono leggi che vengono fatte oggi e modificate all'indomani troviamo i nostri uffici intasati dalla droga. Non credo che con la repressione giudiziaria si possa giungere a qualcosa. Chi è abituato a guadagni facili ed ingenti in poco tempo difficilmente si ricreda dopo avere

scontato una condanna. Sarebbe necessaria una riflessione ed oggi c'è un ripensamento da parte del Legislatore". Prof. Cancrini, Psichiatra, sulla prevenzione: "educare i bambini il cui equilibrio è minacciato dalla sofferenza; tempestivo intervento sugli elementi contattati dalla droga provvedendo al potenziamento dei servizi; il reinserimento dei tossicodipendenti nella società. "Oggi il 33% dei detenuti nelle carceri italiane ha problemi di droga. Esiste una Legge che disciplina la materia - la 162 - non trascuriamola". On. Pistichio: "Sono molte le ideologie crollate in questi giorni ma quella del consumismo è ben radicata. L'antrismo dei Mass-Media e quello della droga non hanno radici molto lontane. L'istruzione prolungata e la mancanza di lavoro rende vulnerabili i nostri giovani e noi dobbiamo reperire gli strumenti finanziari per aumentare la prevenzione ed il recupero". Don Ciotti: "Ritengo necessaria la Legge 162 in quanto disciplina la materia della lotta alla droga ed invita i tossicodipendenti ad uscire dal sommerso e farsi curare". "Oggi la gente è mortificata dal conflitto sociale che è sommerso al 90%, da una assistenza che toglie la dignità all'individuo, dalla mancanza di lavoro, dalla doppia moralità dello Stato e dai servizi che agiscono più in funzione dell'operatore che dell'utente". "La mancanza di comunicabilità tra giovani ed adulti genera violenza. Bisogna avere il coraggio di sperimentare strade nuove rendendo visibili i soggetti da recuperare perché la paura non educa e non previene". Assessore Gissi: "Rendere più efficaci i servizi sociali pubblici". Prof. Grassi e Lamedica: prevenire la diffusione della droga negli ambienti scolastici istruendo del pericolo gli alunni e tenendo aggiornati i docenti". Tonino D'Angelo: "Le Istituzioni devono cooperare e non litigare tra di loro e se non si fa qualcosa di autorevole in questo campo tutto avrà l'effetto di un boomerang aumentando la paura del presente che serpeggia in tutti i

ragazzi". Molto più realistiche le relazioni su traffico e repressione. Il Generale Prefetto Soggiu, senza mezzi termini dice che "oggi si è costretti a combattere una criminalità sofisticata con dei mezzi modesti tuttavia ai Tutori dell'Ordine è concesso di suggerire a Governanti e Legislatori il miglioramento di alcune procedure". Dopo avere elencate una serie di misure adottate nel reprimere lo spaccio di stupefacenti, l'Alto Funzionario aggiunge: "Nei 15 mesi di funzionalità della 162 - a dispetto della Stampa che divulgando certe cifre confonde le idee della gente - sono stati sequestrati 1207 Kg di eroina, 1024 di cocaina e 8171 di hashish, sono state portate a termine 17.185 operazioni contro 24.501 individui dei quali 18.500 arrestati, mentre i morti per droga, nello stesso periodo, ammontano a 1.045. La lotta contro la droga passa attraverso la diminuzione della domanda ed occorre per tale scopo una informazione corretta". "La liberalizzazione della droga è una utopia ed anche se il suo consumo venisse liberalizzato contemporaneamente in tutti i Paesi del mondo a nessuno piacerebbe essere operati da un chirurgo che si droga". Perché non si vendono subito i beni sequestrati agli spacciatori mettendo il ricavato a disposizione delle Forze dell'Ordine? Il problema della droga interessa ognuno di noi, bisogna continuare a combatterlo con tutti i mezzi a disposizione".

Nella sua relazione il Giudice Caselli afferma che la 162 non è chiara nella sua linea primaria in quanto non demarca la quantità della dose giornaliera consentita ai tossicodipendenti. "E' questo un passo della Legge che penalizza i soggetti più deboli e che contravviene ai principi di uguaglianza tra i cittadini sanciti dalla Costituzione. Il mercato spicciolo è sostanzialmente libero e di domenica il pane non lo si può comprare ma la droga, sì". "Bisogna sperimentare prima di applicare e recuperare l'attenzione dei più".

Il Sost. Proc. Agueci sottolinea che il meccanismo della vendita controllata si scontra con il nuovo Codice di P.P. ed indica che la repressione deve muoversi in direzione di chi manovra il rubinetto della droga e non pescare nella vasca dove si riversa, coordinando le

varie forze e collaborando con la Giustizia.

E' stato un incontro ad altissimo livello che ha messo a nudo una piaga della società fornendo i mezzi per combatterla. Il dramma umano racchiuso nel sospiro di sollievo tirato da una madre nell'apprendere la morte del figlio per overdose deve far riflettere tutti. L'unica speranza che può avere il nostro Paese di uscire da questa situazione drammatica, ha concluso il Presidente Consigliere Marasca, è basata sul fatto che ci sia il consenso di tutti.

## A Lucera un nuovo cavaliere

Con decreto del 2 giugno 1991 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha conferito ufficialmente l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana al sig. Emanuele Pellegrino (nella foto). La notizia è stata comunicata dal sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Nino Cristofori, al sen. Costantino Dell'Osso, che ha subito inviato le sue felicitazioni al diretto interessato.



## COMUNE DI LUCERA

\* giovedì 15 agosto (1985)

FOGGIA

Puglia/pag. 11

seria foggiana. Calma e gesto, amici del pallone. Se il Foggia ancora non gira, può anche essere colpa del caldo. Intanto godetevi questo Napoli che riapre domenica le porte dello stadio. Come per la festa grande vi siete gustato il galluccio, ora gustatevi queste delizie pallonare. Il Foggia, un po' alla volta, correggerà il tiro e vi riporterà nel... mondo dei sogni. E' troppo presto per disperare. E poi anche nel calcio ognuno e... Fabbri del suo destino.

Buon Ferragosto ai pendolari del bagno. Avete dato colore alla città. Vedervi di buon mattino attraversare le strade per raggiungere la stazione con i bambini festanti, i salvagente a tracolla, il gommone sgonfiato, i cento pacchietti e... l'odore dei maccheroni al forno ha dato la sensazione che a Foggia fosse... arrivato il mare. E non mi dite che ci troviamo in un mare di guai. Oggi è festa e le tristezze vanno buttate dalla finestra. Ci sarà tempo per tornare a rivedere le stelle... MAL.

TORREMAGGIORE - Il medioevale sistema che permetteva ai ciarlatani di barattare merce di poco valore spacciandola per roba sopraffina agli innocenti «puesani» convenuti in una sagra, al giorno d'oggi, si è tramutato nel moderno sistema di propinare ai turisti, o, se si vuole, «agli innocenti all'estero», come li definiva Mark Twain, tutte quelle bagnarate facendole passare per «eredità storiche».

Il tanto strombazzato corteo storico di Fiorentino o, come recitano i depliant e i manifesti, «La celebrazione del 730° anniversario della distruzione di Fiorentino e della fondazione del Codacchio» si è svolto in una solenne cornice spettacolare costituita da tutta la popolazione, locale ed oriunda, che gli faceva ala. Meglio sarebbe stato per gli organizzatori della manifestazione se la manifestazione stessa fosse stata intitolata «Visita, in costume medioevale, alle quattro parrocchie da parte dei giovani dell'Azione Cattolica»; la storia non sarebbe stata falsificata, il clero locale non si sarebbe compromesso e gli spettatori ve-

## Svilto il senso del corteo storico di Fiorentino Torremaggiore, antichi riti e depliant per turisti...

rebbero ammirato lo stesso spettacolo offerto da loro. Nei tempi passati era facile fare ammettere ad un popolano che il «cuccio» «olava»; ora la «forma mentis» media del torremaggiorese si è alquanto evoluta e chiunque tenta di menarlo per il naso per godere la stamperia deve fare i conti con questa realtà. Il monastero di Santa Sofia di Benevento ebbe in concessione il casale di San Salvatore, posto in territorio di Fiorentino, nell'ultimo quarto del XII secolo. Questo casale venne abbandonato dagli abitatori nell'anno 1236 e venne occupato dai Saraceni di Lucera. In quello stesso periodo Federico Secondo ridimensionò l'importanza del Monastero benedettino di Terra Maggiore per mutamento di Santa Sofia con Riccia e spiegandone i motivi di questo suo atto a Papa Jorio (Gregorio IX).

Avvenne in quel travagliato periodo storico il trasferimento dei monaci del monastero di Santa Sofia di San Salvatore con alcuni abitanti del casale, non in Torremaggiore che allora era un Casale posto nelle immediate vicinanze della maggiore torre costruita negli ultimi decenni della Repubblica romana ma in quella parte del suo territorio posto al di fuori del territorio dell'abbazia benedittina, oltre il Ferrante, a 1500 metri ad ovest dell'odierno abitato.

### Un monastero

In quella contrada che tuttora conserva il nome di Santa Sofia vi crearono un monastero i cui ruderi affiorano ancora alla superficie dopo lo scasso del terreno e solo qualche se-

colo dopo si trasferirono al N. 18 del terzo Vico del Codacchio fondandovi la omonima chiesa officiando con il rito greco fino al XVII secolo.

I Fiorentinensi che vennero accolti nel perimetro urbano di Torremaggiore furono quegli Albanesi che sotto l'incalzare delle armi ottomane lasciarono la loro Patria Triestina a stabilirsi in qualche masseria del territorio al tempo della «Mena delle Pecore». Nei loro confronti, da parte del feudatario dell'epoca, vennero adottati due pesi e due misure: i «buoni» vennero accodati nel Codacchio e i meno buoni vennero lasciati fuori porta. Per essi venne edificata la Chiesa del «Rito Greco» e qualche tempo dopo, assieme agli «macciatini» (Scismatici) di Civitate, con regolare atto notarile, fondarono San Paolo Grecoorum o di Civitate.

Dalla intera manifestazione si salvarono: il quadretto di Violini «Luigi Rossio», l'archeologa Elisabetta Casteels che bene o male ha tracciato un profilo archeologico di Torremaggiore, i sarti e le sartie locali che gratuitamente hanno eseguito i costumi d'epoca e tutti coloro che li hanno indossati, la forza pubblica che ha garantito il tranquillo svolgersi della manifestazione e, soprattutto, gli sbandieratori di Cava dei Tirreni ai quali gli spettatori hanno tributato i maggiori applausi.

Il parroco di San Nicola, partecipando simbolicamente, con il rito delle sacre immagini della «Fontana» di S. Sabino e di S. Nicola, ha voluto significare che il Clero locale, a distanza di secoli, non trova niente da ridire sulla distruzione di Fiorentino avvenuta per mano delle soldataglie pontificie poste sotto il comando del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, Legato Del Papa Alessandro IV?

La storia è una cosa seria e le sue verità vanno accettate e rispettate!

SEVERINO CARLUCCI

# Fortunato Gallo, Professore "manager"

di Severino Carlucci

TORREMMAGGIORE. In un trafiletto pubblicato a scopo di rettifica dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 15 gennaio 1990 si legge in fondo che il giornalista barese Alfredo Giovine propone al sindaco di Torremaggiore di dedicare una via cittadina a Fortunato Gallo ed aggiunge che qualora al "manager" nostro concittadino fosse dedicata una lapide-ricordo egli avrebbe aperta la sottoscrizione versando la somma di duecentomila lire. Alfredo Giovine ha ottantasei anni e vive a Bari; la Commissione "Toponomastica" del Comune di Torremaggiore ha concretizzato la sua proposta intitolando a Fortunato Gallo la via che sulla strada per San Paolo resta collaterale alla Chiesa di San Matteo. Ma chi era Fortunato Gallo? In un suo articolo pubblicato dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" il 10 gennaio 1990 Alfredo Giovine descrive il "nostro" come il "re del melodramma" descrivendone l'attività manageriale durata per mezzo secolo negli Stati Uniti, specialmente a Nuova York e nelle città limitrofe, finalizzata a far conoscere ai newyorkesi la bellezza dell'opera lirica italiana, prima con le bande musicali, poi con il teatro lirico ed infine con il cinematografo. Fortunato Gallo nacque a Torremaggiore il 9 maggio 1878. Tezo figlio di Tommaso Gallo, visse gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza nella bottega di ebberisteria paterna che dava su via De Santos e nella corrispondente tabaccheria gestita dalla madre Zelinda che si affacciava in piazza Santa Maria. Nel 1895 partì per gli Stati Uniti in cerca di fortuna come facevano tanti concittadini e coreggionali in quegli anni di crisi agricole. Le notizie che di seguito riportiamo e che riguardano questo nostro illustre concittadino le abbiamo attinte, nel corso degli anni, da mio nonno paterno, da mio padre, dal prof. Severino Muscatelli, clarinetto concertista, dal dr. Dario Gallo, pronipote del "nostro" e da alcune notizie pubblicate ne "La Banda Bianca" di San Severo, di Raffaele Petrerà e Desio Cristalli gentilmente messo a nostra disposizione dal sig. Aldo Irmici. Negli ultimi anni dello scorso secolo dimoravano in Pine Street a Camden (New Jersey) alcuni torremaggioresi (vi emigrati che ad ogni martedì successivo alla Pasqua portavano in processione in quella via un quadro raffigurante la Madonna della Fontana ed a loro si aggiungevano in quella occasione altri torremaggioresi residenti a Filadelfia (Pensylvania)) quali, per raggiun-

gere Camden dovevano soltanto oltrepassare il ponte sul fiume Delaware, portavano con loro alcuni degli strumenti musicali imparati a suonare quando facevano parte della banda del paese natale e dando fiato a questi strumenti al seguito di quella particolare processione si ricordavano della Patria lontana.

Fortunato Gallo assistette ad una di queste manifestazioni e pensò con nostalgia alle tante bande musicali pugliesi che nei giorni delle sagre paesane allietavano tutti con le loro note ed il loro affiatamento. Negli Stati Uniti, a quei tempi, non esisteva ancora una cultura musicale vera e propria se si esclude la "Country Music", George Gershwin, Louis Armstrong e Benny Goodman dovevano apparire molto più tardi, e venne invitato il Maestro cecoslovacco Dvorjak ad insegnare musica e che dopo averlo fatto per tre anni se ne ritornò in Europa componendo la sinfonia "Dal Nuovo Mondo" in ricordo della sua permanenza in America. Allora Fortunato Gallo invitò negli Stati Uniti, precisamente a Newark, NJ, molti solisti e strumentisti delle bande di San Severo, Lucera e Torremaggiore che sotto la direzione artistica del Maestro Emilio Sorrentino, già Direttore della Banda Rossa di San Severo che nel 1892 aveva vinto il primo premio nel concorso bandistico indetto dalla città di Genova ed il nuovo complesso musicale -cosa insolita per le genti americane- entusiasmo le folle con le sue esecuzioni di brani lirici e di pezzi sinfonici, specialmente quelli di Autori italiani, le cui opere erano conosciute soltanto da quei pochi eletti che potevano concedersi il lusso di ascoltarle in teatro. Dopo tre anni, al M Sorrentino rientrato in Italia, subentrò il M Emilio Rivela, già direttore della banda "Luigi Rossi", di Torremaggiore, che portò con sé intere famiglie di musicanti tra le quali quelle dei Bellantuoni (Giammolle), dei D'Amico e dei Palma uno dei quali, Silvio, divenne il primo timbanista dell'orchestra del teatro Metropolitan di Nuova York. Rientrato ad Acquaviva delle Fonti perché colpito da infarto il M Rivela la direzione della banda musicale italo-americana di Newark venne assunta dal Primo flicorno tenore Giacinto Creatore, già trombone solista nella banda di Lucera diretta dal Maestro Mancini per tantissimi anni in maniera costante e duratura. In seguito, questo nostro concittadino doppiamente fortunato, di

nome e di fatto, rilevò la compagnia teatrale "Lombardi" e con i suoi resti creò la "San Carlo Grand Opera Company" che portò a conoscenza del vasto pubblico americano la bellezza del melodramma italiano. Enrico Caruso, Giovanni Martinelli, Tito Schipa o tanti altri cantanti lirici italiani e stranieri ebbero la crescita della loro popolarità grazie appunto alla managerialità di Fortunato Gallo basata sul principio di far assistere agli spettacoli da lui organizzati a tanti spettatori paganti un modesto prezzo per l'ingresso.

Ritornato in Italia per una breve vacanza poco dopo la fine della prima guerra mondiale venne insignito di alte onorificenze dal Re Vittorio Emanuele III e dal Papa. Recatosi a rendere visita di cortesia a mio nonno che per due anni lo ebbe vicino in America, convinse mio padre ad emigrare negli Stati Uniti impegnandosi di fargli conoscere il teatro Metropolitan, promessa che mantenne allorché quando presiedette il comitato per i festeggiamenti che gli italo-americani riservarono al maresciallo Armando Diaz in visita negli USA. Con l'avvento del cinema sonoro il nostro "manager" organizzò la produzione del film "I Pagliacci" impressionando nella pellicola la popolare opera di Leoncavallo ricavandone uno strepitoso successo popolare ed economico. Fu lui a prendere l'iniziativa di organizzare la rappresentazione delle opere liriche all'aperto e la sua rappresentazione dell'"Aida", non solo gli fruttò il guadagno di 65 mila dollari, trenta dei quali devoluti in beneficenza a favore dei bisognosi italiani e consegnati al nostro Ambasciatore ma fu grazie alla sua iniziativa che ancora oggi si rappresenta il capolavoro verdiano all'aperto, nell'Arena di Verona e nelle Terme di Caracalla a Roma. Fortunato Gallo morì a Nuova York il 28 marzo 1970, a novantun'anni. Molti torremaggioresi che ebbero la fortuna di conoscerlo ricordano quanto egli tenne in alto il pensiero per il Paese natale e molti pugliesi lo hanno conosciuto tramite l'articolo di Alfredo Giovine. Torremaggiore gli ha dedicata una delle sue più belle e nuove vie cittadine e se mai gli verrà dedicata una lapide-ricordo vorremmo che l'epigrafe riportasse un accostamento con quella dedicata all'altro concittadino Luigi Rossi emigrato in Francis tre secoli fa "... portò le genti americane alla conoscenza delle ignorate bellezze del melodramma italiano...".



FORTUNATO GALLO



VIA FORTUNATO GALLO - TORREMMAGGIORE

trovare un adeguato finanziamento

Fortunato Gallo e sua moglie Sophia, Franco-Veneta, discendente del principe Eugenio Beauharnais, Figlio dell'Imperatore Giuseppe, prima moglie dell'Imperatore Napoleone Primo.

Morta a Milano verso la fine degli anni cinquanta. ERA

OPRANO



# La storia «ragionata» di Torremaggiore

di Severino Carlucci  
TORREMAGGIORE. "Che si ama della patria? Tutto, signor: le ceneri degli avile sacre leggi, i tutelari Numi, la favella, i costumi il sudor che mi costa, lo splendore che ne trassi, l'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi!"

Così, il Metastasio, in uno dei suoi libretti per melodrammi, fa rispondere a Temistocle alla domanda rivoltagli dal suo signore. I Latini dicevano "Ubi bene, ubi Patria" e nascondevano una grande verità perché la Patria è anche dove si sta male. E poiché la Patria è dove c'è il bene ed è Patria anche dove si sta male chiunque la ami e la rispetti deve difenderla contro chi cerca di denigrarla e contribuire a renderla più bella mettendo a sua disposizione il meglio di se stesso.

Lo stemma del Comune di Torremaggiore è costituito da tre Torri e simboleggia l'aggregazione al nostro primitivo insediamento degli abitatori e dei territori delle città ormai dirute di Fiorentino e di Dragonara quando la Penisola Italiana era minacciata dai Turchi. Il nome della nostra cittadina è derivato da una torre più grande delle altre edificata per la regolamentazione delle acque di un acquedotto sotterraneo che dalla collina di Pagliaravacca venivano convogliate per alimentare le cisterne tuttora esistenti in questa omonima contrada del nostro agro. Questa torre venne fatta costruire dai magistrati cittadini di Teano Appulo nella seconda metà del secolo a.C. e crollò a causa del terremoto del 30 luglio 1627. Il suo certificato d'origine viene riportato sopra una lapide infissa sulla facciata est al secondo piano del campanile della Chiesa di San Nicola e riporta: «la trascrizione epigrafica è stata fatta dal professore Angelo Russi». P. TARSAEUS P.F. AED. TURRIM DE SUA/PEC. F.C. EID PRO/CONST. Publius Tarsaeus, Publii Filii, aedilis, turrim de sua pecunia faciendum curavit eidemque pro, constant sesierthium quindicimilibus ed in italiano: "Publio Tarsaeo, figlio di Publio, costruì questa torre con il proprio denaro curando-

vi personalmente la costruzione e spendendo la somma di quindicimila sesterzi".

Questa torre più grande delle altre che servivano allo stesso scopo, dal latino TURRIS MAJORIS divenne in italiano TORREMAGGIORE. In un opuscolo innocente scritto da un innocente per gli innocenti si confonde Turris Majoris praticamente si confonde una imponente costruzione edificata per uno scopo determinato con un territorio "nullius", cioè spetante di diritto al suo primo occupante, sopra il quale, in seguito, venne edificato l'omonimo Monastero Benedettino.

La Turris Majoris sorse in seguito alla Lex Julia Municipalis in virtù della quale i Duumviri del Municipio Romano di Teano Appulo provvede a fornire di acqua un territorio colonizzato in seguito alla espropriazione del Latifundia e la Terrae Majoris, come tenimento, trovò consistenza allorché, nell'anno 956 - secondo il "Syllabus" - l'Imperatore di Bisanzio invitò l'Abate di Montecassino a mandare i suoi monaci ad "ambulare in tota thema Longobardiae et perquirere omnem hereditatem monasterii, et nullam contrarietatem patriaris a quolibet iudice de ipsa thema", il che, prodotto "ad orecchio", potrebbe dare in italiano: "a percorrere tutta la Longobardia Minore alla ricerca di tutto quello che potrebbe costituire l'eredità del Monastero di Montecassino reverbato nello stesso Tema concedendogli di stimare ogni cosa dove più ritiene opportuno senza che ci sia alcuna contrarietà da parte nostra".

E vennero i monaci cassinesi a ricercare su quel territorio definito dai Longobardi di Benevento "in finibus Larini" e dai Bizantini "in finibus Apuliae" e dopo le loro ricerche ottennero dalle autorità bizantine dell'epoca in concessione il territorio richiesto i cui limiti erano delimitati dal Canale Radicosa, dal Canale Ferrante, dal Canale di Cammarata e ad un tratto della "Via Luccrina", un territorio sul quale erano disseminati "Pagi, Casali et Villae et Vicora" senza nome e poi-

ché l'insediamento umano più consistente era situato nei pressi della contrada Cisterne questo insediamento, chiamato "Terra", per la sua estensione, diede il nome a tutto il tenimento ed all'omonimo Monastero Benedettino che in seguito venne edificato su di esso dopo l'arrivo dei nuovi padroni Normanni che incamerarono parte del territorio nei possedimenti personali.

Nell'anno 1582, debellata la minaccia Ottomana, la Turris Majoris venne abbellita e l'acquedotto sul quale essa svolgeva una funzione primaria venne unito a quello costruito dal "Recine" stanziati sul nostro territorio fin dai tempi dell'Imperatore Giustiniano Primo per essere convogliato nella Fontana nei cui pressi, 318 anni dopo, sorse l'omonima Chiesa. Sventata come la più alta costruzione di un paese che intanto era cresciuto come case e come numero di abitanti per la immigrazione forzata di quelli di Fiorentino e di Dragonara e con la costruzione del "Ricotacchio" per alloggiarvi tutti i raccogliuti e se crollò qualche anno dopo a causa del terremoto del 1627 essa è ancora presente tra di noi perché con il materiale edilizio ricavato dal suo crollo vennero edificati i tre archi che fiancheggiano la parte ovest del teatro "de Sangro" ed il campanile della Chiesa di San Nicola per volere del Principe Giovan Francesco Terzo de Sangro.

Il tenimento di Terrae Majoris, dopo usurpazioni, restituzioni e permuta, durò fino al 1310 quando venne assegnato come feudo alla Regina Sancia d'Angiò e l'omonimo Monastero durò fino al 1295 quando venne venduto ai cavalieri Templari. Anche il suo edificio crollò a causa del terremoto ed in sua memoria resta qualche pietra visibile ancora nel luogo in cui venne edificato ora completamente assorbito dal nuovo tessuto urbano di Torremaggiore. Turris Majoris e Terrae Majoris, una torre acquedottiera ed un tenimento monastico ben distinti e ben distanti tra loro per istituzione, luogo e durata ma che la cui assonanza fonetica trae in inganno chiun-

que cerca di fare della Storia come acqua da tirare al proprio mulino e non chi fa la ricerca storica con obiettività ed imparzialità.

Altre due istituzioni hanno contribuito ad impedire lo sviluppo culturale e socio-economico di Torremaggiore: il feudalesimo e la Mena delle Pecore. Il primo, istituito dall'Imperatore Corrado "il Salico" nel 1304, poiché Bizantini, Normanni e Svevi, non lo riconobbero mai nei loro territori, attecchì dalle nostre parti con la conquista Angioina e la seconda, creata da Re Alfonso d'Aragona nel 1443, permise al 90% del nostro agro di diventare pascolo per gli armentari Abruzzesi e nostrani che nella maggior parte dei casi erano gli stessi feudatari che poi sperperavano nelle case da giuoco di Napoli i soldi intralazzati. Poiché entrambe le istituzioni vennero abolite nel 1806 da allora è databile lo sviluppo socio-economico della nostra Cittadina mentre quello culturale è rimasto ancora influenzato dal feudalesimo e dal conservatorismo chiesastico.

Non potendo amministrare direttamente i propri feudi la Regina Sancia li affidò a Pipino, Conte di Vico, il quale, scoperto nel tentativo di impossessarsi dei feudi in concessione, venne fatto decapitare dalla Regina e sostituito con il Visconte di Monfort che fece costruire la torre quadra centrale - quella con la meridiana - circondandola con altre costruzioni e riservando la "Turris Majoris" posta a venti metri di distanza. Fece costruire la tomba di famiglia in quell'edificio oggi chiamato popolarmente "cantina di Monteforte" e la sua discendenza durò fino al 1388 quando il feudo venne concesso alla nobile casata dei de Sangro che poi tanto nobile non era. Uno di questi de Sangro, Gian Francesco Primo, si fece costruire il suo palazzo - l'attuale palazzo Donatello Santoro - dopo essere diventato Principe di San Severo per averla comprata per 82 mila ducati ed essendo uno dei più forti armentari del Vicereame, anche

se per disposizioni ricevute da Madrid fece cingere di mura l'abitato, adibi la attuale Piazza Gramsci a "Chiazza delle Chianche" per la macellazione delle pecore zeppe, facendovi costruire una "Bucciarri" per la riscossione del dazio, un deposito per cavalleri con annessa locanda e riempendo il resto della Piazza di "scarajazzi" per la custodia delle pecore zeppe in attesa di essere macellate.

Con la delimitazione del territorio della primitiva Parrocchia di San Nicola e quella nuova di Santa Maria un tratto del limite passava "dalla Porta di San Severo e passando davanti al Palazzo entrava nella Porta e nella Piazza del Castello e rientra verso Santa Maria" dal che si evince che la stessa porta era edificata dove iniziava il Corso e Via Cavour. Il Castello come si presenta adesso venne ristrutturato nel 1780 dopo che il piano di calpestio antistante venne sopraelevato di alcuni metri.

Con la "Consuazione del Tavoliere" i padroni impermeati di spirito liberale acquistarono a poco prezzo gran parte dell'agro istallandovi nuove masserie che dedicarono a pascolo e alla semina ma lo sviluppo della nostra economia agricola si ebbe soltanto quando si impiantarono vigneti ed uliveti e crebbe quando queste due colture vennero praticate in massa. Attualmente, delle tre Torri che simbolicamente ci rappresentano nello Stemma Comunale, il Torrione di Dragonara sventa ancora accanito all'omonimo Castello rifatto nel 1769 e la Torre di Fiorentino, dove nel 1520 Mori Federico Secondo di Svevia, si reggono ancora in piedi. Non c'è più la Torre Maggiore fatta costruire da Publio Tarsaeo e non c'è più nemmeno la Torre campanaria del Monastero Benedettino.

Esistono altre due torri: quella fatta costruire dai Monfort e quella fatta costruire da Pompilio Bartolotta nel XVIII sec. ma esse rappresentano soltanto un periodo che la Storia ha condannato per sempre.

1 d d

2- Lou Terrae Majoris

3-1034-

4-1250

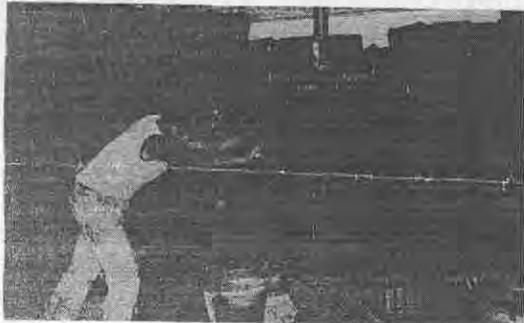
# C'era una volta la cantina

di Severino Carlucci  
 SANTA GIUSTA (Agro di San Severo). "C'era una volta la cantina...", questo il titolo che il Notaio Dino Orsi ha dato al suo libro nel cui contesto rievoca con cognizione di causa tutta una fraseologia riguardante l'arte di fare, conservare e commercializzare il vino prima che la tecnologia moderna soppiantasse il tradizionale sistema manuale di mostificare l'uva dalle nostre parti diventata "occupazione di massa" dopo che i "Versurien" di San Severo trasformarono in vigneti parte dei loro terreni acquistati con la Censuazione del Tavoliere di Puglia. Ad iniziativa del Rotary Club di San Severo che ha pubblicato a proprie spese il libro di Dino Orsi, nel vasto salone adibito a Museo della Civiltà Contadina sito nel Centro Agrituristico intitolato ad Elisa Croghan, il professore Nino Casiglio,

Alfio Nicotra, della Casa Editrice Geremi.

*"In questo clima di 'Amarcord', -ha detto il Sindaco Belmonte,- vorrei che le nostre generazioni riallaccino il ricordo ancestrale con il nostro passato".*

Ed infine, il Presidente Piccaluga, ha invitato i Presidenti delle Cantine Sociali a prodigarsi per maggiormente valorizzare l'Oro Bianco costituito dal vino prodotto dai vigneti di San Severo e dintorni. Dal canto nostro possiamo aggiungere che abbiamo letto il volume di Dino Orsi tutto d'un fiato e, oltre a rianzare con la memoria ad un particolare periodo che ci vedeva e ci vede tuttora in questo settore come uno degli addetti ai lavori, ci è piaciuta, oltre alla linearità con la quale le varie fasi vengono descritte, l'espressione vernacolare dei termini ricorrenti a quel par-



che ha curato la prefazione del libro, ha illustrato al numero e colto pubblico presente il valore intrinseco contenuto nel libro pur nella sua sinteticità.

*"Il libro di Dino Orsi, -dice lo Scrittore Nino Casiglio,- oltre a costruire una forma di protesta sorta dal basso verso la classe dirigente ci consente di reimpossessarci del nostro passato e ci dà la soddisfazione di conservare un ricordo ordinato sulle nostre tradizioni enologiche da trasmettere alle future generazioni. Il mio augurio è che questo libro ci aiuti a combattere ed a vincere questa 'guerriglia' da noi intrapresa per raggiungere una condizione di vita più seria e più moderna".*

La cerimonia, iniziata con "Messa al Campo" officiata da Mons. Giuliani, è proseguita con la presentazione fatta dal Presidente del Rotary, dr Grazioso Piccaluga, delle personalità presenti quali il Sindaco Belmonte, l'on. Canne-longa, il Consigliere Regionale Cologno, i Presidenti di tutte le Cantine Sociali operanti nel territorio di San Severo e Benito Mundi, fino a qualche giorno fa, Direttore del Centro Agrituristico "Elisa Croghan". *"L'idea di scrivere questo libro, -dice Dino Orsi mentre in cinguettio dei passeri faceva da contrappeso al religioso silenzio che regnava tra i presenti,- mi è venuta quando ho constatato con mio rincrescimento che un giovane di mia conoscenza non conosceva il termine dialettale 'carre-jamantegne'. In esso ho riportato, con la terminologia allora ricorrente, un tratto particolare della vita contadina di alcuni decenni fa legata alla vendemmia ed alla vinificazione non facendo altro che far rivivere sulla carta stampata tutto ciò che nel periodo descritto nel libro faceva parte della quotidianità e che ora sembra siano cadute nel dimenticatoio".*

Parole di elogio ha espresso il dr

ticolare periodo di vita vissuta da tutti gli addetti alla vinificazione dell'uva ed alla commercializzazione del vino. Manca "u cciappatore". Il grappoletto con pochi acini che fa da corona ai grappoli sui tralci da noi in vernacolo chiamato "Rubifero" (Portatore di roba) trova in "Racimolo" il corrispondente vocabolo in Italiano ed in "Racioppo" lo stesso vocabolo ricorrente nella parlata dei "cinque nuovi Siti di Terre" voluti da Ferdinando IV di Borbone quando introdusse la vite come coltura di massa nelle nostre contrade. Racimolare fa testo in italiano. Racioppare, no. Da "Raciopparatore" (spigliatore di uva) è derivato il termine "u cciappatore", colui che spigolandrubiferi, racimoli o racioppi, che dir si voglia, nei vigneti già vendemmiati riusciva a farsi un poco di "vino dei poveri" con l'"uva dei poveri".

## Successo lucerin Canfora Cantanova

Ortanova. Si è svolta maggio la manifestazione "CANTANOVA '92", on sig. Zicollilo, alla presenza di pubblico. Una giu ha selezionato oltre 60 cu primo posto assoluto tra i è risultata Simona Canfor che frequenta la quinta eli quale ha letteralmente st campo con la sua voce pot niosa. Ospiti delle tre serat l'imitatore Stefano Buccista Pino Campagna.

A Simona i più fervid parte di "Meridiano 16".

IL TRASPORTO  
 DELL'UVA CON LA  
 CASSA PIENA SUL-  
 LE SPALLE E LA  
 TESTA.  
 60 Kg CIRCA.

LE FASI  
 DELLA  
 PIGIATURA  
 DELL'UVA.



ronrio in ouel mondiale. Basta citare le opere su Mi-

avere  
 e cor  
 italo  
 to le  
 sera  
 del c  
 si de  
 ed a  
 prof  
 di s  
 mes  
 tore

gn  
 di V

nale della SIPROC (Società Italiana di Patologia e d'Allevamento degli

e via... escursioni. La manifestazione è... c.m. presso l'aula Magna dell'uni-



Continuare a 30 settembre 1992 - ex 16 - Via part delle sculture di Emilio Saffarino

# "Casino Ancona" un monumento da salvare

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Venne edificato come masseria fortificata nella seconda metà del XVIII secolo per dare maggiore sicurezza ai pastori transumanti minacciati di taglieggiamenti dai briganti di turno e venne costruito a circa mille metri in direzione Nord dal castello ducale. Il toponimo di "Casino Ancona" gli venne dato sul finire del secolo scorso allorché venne acquistato da don Giovanni Ancona, segretario comunale del nostro Comune, che, ormai settantacinquenne, venne collocato a riposo dall'allora Regio Commissario Governativo, comm. Giuseppe ~~Atti~~ <sup>Atti</sup> nel 1893.

Da più di cento anni il Casino Ancona è diventato un punto di riferimento per i torremaggiorese, in quanto situato a cavallo della via vecchia e nuova per San Paolo di Civitate, dalle quali si diramano, 500 metri più a Nord, le strade campestri di Coppa La Breccia e di Pagliaravvecchia. Circondato da olivi ultrasecolari, fino a qualche decennio fa ospitava ancora le greggi dell'ultimo armentario torremaggiorese: il compianto Giovanni Antonucci, inteso "Briscone", ora di proprietà dei suoi eredi.

Per Torremaggiore il Casino Ancona costituisce un Monumento da salvare, in quanto è la sola masseria fortificata esistente nel nostro agro ancora in ottimo stato di conservazione, la masseria "vecchia" delle Cisterne è stata trasformata in villino, Petrucci di Sopra, Checchia e Salsollette sono ormai dirute e abbandonate a se stesse. Vale la pena preservare come monumento un fabbricato in ricordo di un periodo della nostra storia che ha condizionato lo sviluppo della nostra economia agricola subordinandola alla pastorizia ideata ad uso e consumo degli armentari abruzzesi e nostrani? Certamente vale la pena!

Quello che "i ragazzi del colle" non sanno potrebbero apprendere visitandolo come monumento. Non sentiran-

no più la puzza dello stallatico, ma, esaminando la struttura architettonica, potranno rendersi conto in quali condizioni vivevano gli uomini addetti alla cura degli armenti in tutto il periodo in cui nelle nostre contrade imperversò la "mena delle pecore". Questa istituzione, codificata nel 1447 come "Dohana Mena Pecudum", e dal 1808 come "Dogana del Tavoliere di Puglia", lirò avanti fino alla fine del secolo scorso, quando ebbe termine quella operazione denominata "Censuazione del Tavoliere", iniziata dal ministro borbonico Tanucci, che trasformò in vari latifondi le masserie di pascolo, di campo e di portata del feudo, prima, e dell'agro, dopo.

In virtù di questa istituzione i feudatari De Sangro, considerati tra i più grossi armentari di tutto il regno delle due Sicilie, oltre che di usufruire di pascoli privilegiati, godevano anche del fatto che in Torremaggiore, tra "Terra Vecchia" e "Terra Nuova" aveva sede la "Chiazza delle Chianche", dove venivano macellate le pecore azzoppate durante la transumanza, con gli "scaraiazzii" impiantati in quell'area, che attualmente ospita Piazza A. Gramsci e l'adiacente Palazzo Luso e fiancheggiata dalla massiccia "Bucceria", dove i funzionari della Dogana riscuotevano ~~l'imposta~~ <sup>l'imposta</sup> l'imposta dovuta per la macellazione delle pecore zoppe.

I De Sangro, come feudatari, avevano anche il diritto di monopolio sulla concia delle pelli ed impiantarono la loro conceria a poche decine di metri verso Nord dal loro castello e la gestirono, anche se non più come monopolio feudale fino alla morte dell'ultimo della famiglia. Dal castello al Casino Ancona e da qui rasentando i terreni dei "particolari padroni", fino all'attuale cimitero, dove esisteva il "Salnitro", il luogo cioè dove il sangue delle pecore macellate e i loro escrementi venivano lasciati essiccare per ricavarne il salnitro per le polveri da sparo in un'area delimitata dalla "stretta di Succio" e dal-

la strada San Severo-Salita Serracapriola si estendevano le 70 versure del piano comunale con i suoi vari pozzi, sfruttate come pascolo in inverno e in primavera e come aia pubblica durante la stagione estiva.

Agli inizi di questo secolo, coloro che beneficiarono dell'eredità del De Sangro costruirono a metà strada tra il castello e il Casino Ancona una villa residenziale e un fabbricato da adibire a masseria, riecheggiando quello che Giulio Cesare, duemila anni fa impose ai latifondisti dell'epoca dopo l'esproprio: la "pars villae" e la "pars massariaciae". La villa, con il suo viale alberato e il suo cancello sorretto da due colonne in mattoni sormontate da un secolare albero di Giuda, che quando fiorisce, le rende piacevoli alla vista, è situata a un centinaio di metri dalla strada provinciale, mentre la masseria lo è ad alcune decine di metri. Costruita nelle vicinanze del sito, dove i feudatari ospitavano i loro conciapelli, questa masseria venne adibita dai nuovi proprietari ad ospitare temporaneamente i vari lavoratori stagionali, specialmente durante la mietitura e la trebbiatura, per essere inviati a prestare la loro opera in altre masserie dei beneficiari dei De Sangro. Questo fabbricato, negli ultimi anni adibito a civile abitazione, e il terreno adiacente sono stati acquistati a prezzo di terreno edificabile da un'impresa di costruzioni, intenzionata a cementificarla e ricavarne il frutto del denaro investito. Nell'agro di Torremaggiore sono disseminate un centinaio di masserie, attualmente in gran parte dirute ed abbandonate come ruderi.

In alto loco si pensa di valorizzarle con l'agriturismo e non manca chi cerca di sfruttare questa opportunità per secondo fine. Per salvare dalla cementificazione questa masseria posta ormai alla periferia cittadina il Circolo Culturale "Michele Faienza", di Rifondazione Comunista ha chiesto che venga salvaguardata, interessando la Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Bari e la stessa Sovrintendenza con una lettera inviata al sindaco e per conoscenza al Circolo chiede di confermare o meno se per l'area in oggetto sia stato realmente presentato un piano specifico di lottizzazione ed aggiunge che dalla documentazione allegata alla domanda "si evince che il fabbricato in questione presenta un pregevole aspetto artistico ed ambientale, tanto che è intendimento di questa amministrazione procedere quanto prima a un sopralluogo tecnico, al fine di accertare l'effettivo pregio dell'edificio e, quindi, proporre al superiore ministero l'eventuale dichiarazione di vincolo storico-artistico ex legge n.1089/1939".

Finora non ci è dato di conoscere cosa abbia risposto il Sindaco alla Sovrintendenza di Bari. Sappiamo soltanto che costruttori ed affini si sono scatenati contro coloro che hanno richiesto la salvaguardia dell'edificio qualificandolo come "ignoranti e delinquenti". Dal canto nostro, tanto per intenderci, lasciamo il filo per il Circolo Culturale "Michele Faienza".

## A Torremaggiore un corso scuola-lavoro

Torremaggiore. Presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Leccisotti" di Torremaggiore sono terminati gli esami di specializzazione riguardanti la "Valutazione di progetti d'impresa e programmazione aziendale". Il corso, effettuato dalla Regione Puglia - Settore Formazione Professionale nell'arco di circa 700 ore, è iniziato il 18 ottobre 1994 e si è concluso il 6 maggio 1995; gli esami finali, invece, si sono tenuti nei primi giorni di luglio c.a.

Finalità del corso è quella di avvicinare i giovani al mondo del lavoro. I partecipanti, oltre ad usufruire di lezioni teoriche tenute da personale specializzato, hanno avuto la possibilità di seguire corsi pratici presso alcune aziende che si sono messe a disposizione: il gruppo Fantini di Lucera, la Banca Popolare Dauna, la

Cooperativa "Fortore", Caapta Informatica.

La commissione esaminatrice era composta da: Antonio Frattarulo della Regione Puglia, Felice Grassi (P. I.), Salvatore Farano (Ispettorato del Lavoro), Michele Guglielmi (Sindacato), Alfonso Manna (Concommercio) e dai docenti Libero Di Carlo, Giancarlo Lamedica e Alessandro Mastrodomenico.

La formula adottata, vale a dire l'affidamento del corso ad una istituzione scolastica, si è dimostrata oltremodo valida. Tra gli allievi più bravi segnaliamo: Idiana Iammarone con 9,50, Michele Tamburrelli con 9,40, Angela Montedoro con 9,30 e Alberto Ametta, Antonella Lembo, Ida Marangi, Tiziana Patella, Loredana Perrone, Anna Rubino, Michele Vocale (tutti con 9).

A Torremaggiore conferenza dell'Archeoclub

## L'Archeologia vista dall'alto

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. Nella nuova sede concessa dal Comune alla sezione locale dell'Archeoclub d'Italia Vittorio Russi, Sovrintendente Onorario per le Antichità della Puglia, ha tenuto una conferenza sul tema: "La prospezione aerea nell'archeologia Dauna". La conferenza, indetta tra quelle programmate dall'Archeo per l'anno associativo in corso si è svolta alla presenza di un nutrito numero di ascoltatori ai quali il vice presidente del sodalizio, Matteo Zitaro, ha reso note le prossime escursioni che verranno organizzate per visitare la mostra Paleocristiana di Rimini e quella su Carlo Magno di Roma che si terranno tra poche settimane. Il Prof. Giuseppe Clemente, presente in qualità di dirigente nazionale dell'Archeoclub d'Italia, prendendo la parola ha detto che Torremaggiore è una città culturalmente viva e che parte di questa vitalità è da attribuirsi a quei pochi volenterosi che in loco si prodigano nella ricerca archeologica attivizzando quel movimento di opinione, anche se contrassegnato da contrasti interni, che è il volontariato.

Dopo essersi soffermato brevemente sul campanilismo che fino ad alcuni decenni orsonodivideva torremaggiore e sanseveresi, specialmente nel campo dello sport, il Prof. Clemente ha messo il dito sulla piaga trattando della irrisolta questione del Centro Studi Medioevali della Capitanata costituito alcuni anni fa dal Comune di Torremaggiore, dalla Università degli studi di Bari e dalla sezione sanseverese dell'Archeoclub d'Italia la cui attività si è arenata a causa dello scoglio rappresentato dalla creazione della sezione torremaggiore del sodalizio che ha fatto nascere la questione della rappresentatività a livello dirigenziale. "Si tratta semplicemente di modificare lo statuto associativo, ha proposto, discutendone in modo civile e facendo prendere ogni decisione alle assemblee dei due sodalizi".

Anticipando che nei giorni 13, 14 e 15 settembre prossimo, in occasione del 25 dell'Archeoclub d'Italia, nell'Anfiteatro di Pompei ed attorno alla Villa dei Misteri si svolgerà una manifestazione coreografica sponsorizzata dai RAI, Telecom ed Ente Autostrade, il Clemente invita tutti a mettere da parte i contrasti di opinioni e di rimbocarsi le maniche per affrontare il da farsi assicurando da parte sua ogni aiuto.

Ed infine Vittorio Russi. Co-autore, assieme ad Umberto Pil-

la, del libro "San Severo nei secoli" collaboratore con la dott.ssa Giovanna Alvisi nella stesura del libro "Le strade romane della Daunia" nonché autore di numerosissimi opuscoli illustrativi di tanti ritrovamenti archeologici del nostro territorio sta dimostrando con una serie di conferenze tutto

proiettate ed illustrate a voce. Vittorio Russi presenta i vari mutamenti della foce del Fortore nel corso dei secoli con la longobarda Gadia (Civita a Mare) alla sua sinistra e Lesina alla sua destra; i villaggi neolitici ed alcune strade del Gargano; gli insediamenti a "C" del Tinè in contrada Uliveto Masselli; i tracciati



La foto ritrae uno spettacolo poco edificante che si riscontra a Torremaggiore. Chiediamo a chi di dovere di volere provvedere.

quello che di antico l'aerofotografia consente di rintracciare. "Lo scavo archeologico, ha esordito il conferenziere, non è altro che la fase finale di un lavoro preventivo di ricerca effettuato sul territorio per rintracciare un insediamento umano abbandonato da secoli e sepolto dai detriti naturali".

"L'aerofotografia costituisce un elemento essenziale in questa ricerca. Essa è nata durante la seconda guerra per interessamento del capitano della Royal Air Force Bedford che studiò con attenzione tutte le fotografie riprese dal suo aereo in volo di perlustrazione in azioni militari precedenti l'occupazione Alleata delle nostre contrade nell'autunno del 1943 e che ritornato da questo parti nel 1946 indicò a chiunque si interessava di archeologia di scavare in determinati punti e di riportare alla luce quanto sotto di esso era sepolto da secoli". "Dalle diapositive che a mano a mano illustrerò si può dedurre che le varie anomalie riportate in fotografia spesso nascondono una strada, una costruzione, un insediamento".

Poi, nelle 50 diapositive

dello antico strado romano o le tracce della centuriazione romana dell'"Ager" lucerino; le primitive sedi di Monte Granada, Arpi, Herdonia, Aece, Salapia, Teano Appulo e i nuclei originari degli insediamenti medievali di Fiorentino, di Dragonara, di Civitate con tutte le strade che anticamente le collegavano; le varie "motte" costruite per proteggere insediamenti capannicoli improvvisati ed i resti di alcune delle numerose "villae" e "masariciae" romane una volta disseminate sul territorio. "Vittorio Russi conclude la sua applaudita conferenza col dire di ritenere inventata di sana pianta perché ricavata da uno scrittore di dubbia veridicità quale Matteo Spinelli la diceria della distruzione di Fiorantino nel 1255 ad opera dei papaleschi e che è altrettanto priva di fondamento storico la storicità di un corteo pseudo-storico che si rifà appunto a quell'avvenimento mai avvenuto. Auguriamo all'amico Vittorio di mieterne altri consensi nell'illustrare in altre sedi le sue aerofotografie.

Severino Carlucci

## MERIDIANO 16

Registrato presso il tribunale di Lucera il 22.9.86 al n. 60. Iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 3756. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore che se ne assume la responsabilità a norma di legge.

COORDINAMENTO REDAZIONALE: Silvio Di Pasqua, Claudia Clemente, Ennio Granieri, Giuseppe Rondinone.

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Elisa Paradiso.

FOTO: Costantino Catapano.

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnusdei, Pippo Grasso, S. Delvecchio, Alfonso Palomba, Matteo Stuppello, Vittorio Simonelli, C. Gagliardi, Francesco Sinisi, Michele Cosentino, Andrea Petito, Giuseppe De Mollois.

STAMPA: Litosampa.

Associato all'USPI  
UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA



Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38- 71036 LUCERA (FG), tel. 0881- 942591  
Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881- 548481. P. IVA: 00994420719. Abbonamento  
annuale 45 numeri: ordinario 35000, benemerito 60000, sostenitore, enti ed associazioni 100.000 (inviare l'imposta troncata assegno  
bancario oppure a mezzo conto corrente postale n. 10172/711 intestato a EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA. P.C. TARIFFIC  
pubblicità in h/n: 1 modello part a cm. 4,9x7 L. 120.000 + IVA in numero, asta, appalti, avvisi e sentenze I.A.T. 5000 a mm. di colonna  
+ IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno VII n.2 del 17 gennaio 1992.  
Sped. in abb. postale Gr. 1. Aut. PT  
DCSP/1/15681/032802/02/88/88  
del 4.9.90. Pubblicità inferiore al 70%.  
UNA COPIA L. 1000

## Mercato Unico Europeo

di Marianna Fusco

Mercato Unico Europeo. Sappiamo davvero cos'è? Ne sentiamo parlare tanto, tutti i mezzi di informazione non fanno che parlare del grande appuntamento con il Mercato Europeo. Ma noi cittadini che ruolo abbiamo in questo grande progetto? Intanto abbiamo il diritto-dovere di essere informati ma soprattutto di informarci e di bandire ogni forma apatica di indifferenza e di disinteresse alla vita sociale, alle relazioni interpersonali e agli avvenimenti della storia che ci riguardano tutti da vicino. Degnate, allora questo articolo di un'attenta lettura; sarà un modo per capire insieme e meglio la realtà che ci attende. Quello che un tempo poteva sembrare un'utopia ben presto diverrà una realtà. I 12 paesi membri della Comunità Economica Europea (CEE), nel timore di perdere ulteriormente terreno nei confronti dei due maggiori concorrenti - Stati Uniti e Giappone -, hanno deciso di abbattere definitivamente le barriere che ostacolano l'integrazione del Mercato Europeo. La decisione destinata ad entrare nella storia della comunità ha un nome e una data: "Single European Act" firmato dai rappresentanti degli Stati Membri nel febbraio del 1986.

Art. 13: Single European Act "La Comunità adotterà provvedimenti con lo scopo di costituire gradualmente il mercato interno lungo un periodo di tempo che si concluderà il 31 dicembre 1992... Il mercato dovrà comprendere un'area senza frontiere in cui sarà garantito il libero movimento di merci, persone, servizi e capitali..."

Grazie a questo storico accordo si costituirà dunque il più grande mercato unificato del mondo con 320 milioni di consumatori. Un traguardo importante questo, per l'industria europea che potrà così guadagnare maggiore competitività, adottando politiche strategiche aggressive e innovative che mirino a raggiungere progressi nel ritmo di espansione economica. Per raggiungere l'obiettivo del Mercato Unico Europeo la Comunità Economica Europea ha individuato la necessità di rimuovere tre categorie di barriere: barriere fisiche (controlli e formalità amministrative alle frontiere), barriere tecniche (differenti standard produttivi) e barriere fiscali (differenti aliquote delle imposte di consumo, delle imposte sul valore aggiunto etc.). Infatti solo rimuovendo le barriere sarà possibile consentire alle imprese europee di raggiungere maggiori economie di scala e quindi migliorare la produttività diventando così più competitive.

Vendere uno stesso prodotto in più paesi senza gli adattamenti ai quali sono attualmente costrette le imprese (per via

dei differenti standard tecnici) consentirà maggiori volumi di produzione e di conseguenza minori costi unitari di prodotto. Molte imprese considerano la diversità tra gli standard tecnici tra i paesi della Comunità come la principale barriera all'integrazione del Mercato. Ma cosa cambia nel comportamento all'acquisto con la costituzione di un grande Mercato Unico?

Il Mercato Unico porterà soltanto modesti cambiamenti nel comportamento all'acquisto degli individui. Questo almeno per alcuni anni. Pubblicità, informazione e facilità di circolazione daranno una spinta verso l'omogeneità dei comportamenti, ma i fattori che diversificano la domanda nei paesi resteranno invariati: fattori fisici, cultura, storia, economia, istituzioni. Contemporaneamente però emergerà gradualmente un "consumatore europeo". La rimozione delle barriere renderà più facile gli spostamenti delle persone da un paese all'altro e questo favorirà il diffondersi di esigenze comuni tra consumatori. Quindi da un lato omogeneità di domanda per alcuni prodotti, dall'altro ricerca di valori nazionali e a volte anche locali.

Se dunque è garantito il successo alle grandi imprese, che abbiano capacità di disporre di un'efficiente rete di distribuzione e di una struttura organizzativa altrettanto adeguata, non tomano però le piccole imprese che pur potranno guadagnarsi la loro fetta di mercato ma a condizione di garantire costantemente "qualità e servizio" e di seguire con attenzione l'evoluzione del mercato per adottare politiche idonee alle congiunture commerciali e produttive. La tesi è che non solo i consumatori, ma anche i fornitori e gli stessi pubblici esercizi conosceranno nei prossimi anni un processo di cambiamento assai pronunciato - nei bisogni, nei comportamenti e negli atteggiamenti - innestato sia da fenomeni socio-culturali ed economici, sia da norme e leggi in evoluzione, sia da una rinnovata offerta di tecnologie gestionali e produttive. Un mercato più ampio, orizzonti più lunghi nella pianificazione ed economia di scala consentiranno di investire nella innovazione le risorse che oggi sono destinate ad adottare i prodotti nelle varie differenze nazionali.

Per concludere, Mercato Unico significa maggiore uniformità nelle caratteristiche dei prodotti e quindi maggiori economie di scala con evidenti vantaggi per la competitività dell'industria europea. "Consumatori e fornitori" preparatevi dunque: l'appuntamento è quello con il Grande Mercato Unico Europeo.

## Manifestazione degli agricoltori a Foggia Crisi continua

di Severino Carlucci  
"Assessore Zingrillo, se ci sei, batti un colpo". Il cartello recante questa scritta vergata a mano faceva bella mostra di sé assieme a tanti altri dello stesso tenore affissi sulle fiancate dei trattori agricoli che il



diciotto dicembre scorso parteciparono alla manifestazione di protesta dei produttori agricoli indebita a Foggia dalla Unione Agricoltori e dalla Confcoltivatori. In quella occasione il dott. Giuseppe Zingrillo, Assessore all'Agricoltura della Regione Puglia non poteva battere nessun colpo perché era assente, sia in Piazza XX Settembre e sia nella susseguente riunione avvenuta in Prefettura. Al giorno d'oggi ed in conseguenza di quella manifestazione di protesta l'Assessore Zingrillo sta battendo colpi a ripetizione annunciando a più riprese alla Stampa che si sta provvedendo a colmare quelle lacune che stentano a far uscire l'Agricoltura foggiana dalla palude nella quale una cattiva politica agricola l'hanno impantanata. Ne prendiamo atto. Conosciamo di persona l'Assessore Zingrillo ed in un nostro servizio giornalistico lo abbiamo salutato come primo foggiano a ricoprire la carica di Assessore Regionale all'Agricoltura e ne abbiamo lodata la competenza in materia di problemi agricoli ma siccome non era presente in quella manifestazione vorremmo fargli notare che in tutto il suo svolgimento, sia durante il corteo che durante il comizio, uno dei manifestanti portava di peso un'asta terminata in croce sulla quale era "crocifisso"

un vello di pecora appena scuoiata con un collicello conficcato in gola e con sotto un cartello recante scritto "Così è ridotta l'Agricoltura".

...Quando Garibaldi venne ad unificarci... nell'assumere la dittatura in Napoli in nome di Vittorio Emanuele trovò tra i primi consenzienti un certo Ciccio Cappuccio, un napoletano "vecchie" che tirava a campare prendendosi la mazzetta per ogni cassetta di frutta o di verdura che si vendeva nei mercati partenopei e qualche anno dopo un piemontese di Ciriò italianizzato il proprio cognome in Cirio beneficiando della installazione della prima industria conserviera facendo circolare la voce che senza la sua iniziativa i pomodori ce li saremmo sbattuti in faccia l'uno con l'altro. La Puglia è la Regione italiana che produce più pomodori ma la trasformazione e la commercializzazione di questo "oro rosso" sta ancora nelle mani dei discendenti di Ciriò e di Ciccio Cappuccio mentre le cosiddette "cattedrali nel deserto" rappresentate dai vari stabilimenti di trasformazione conserviera costruiti nel nostro territorio sono rimaste inoperose perché i nostri pomodori hanno preso la strada del napoletano. Com'è le nostre olive che finiscono in una grande industria olearia della Toscana; come il nostro grano duro che finisce in certi mulini più o meno bianchi; come certe nostre uve che finiscono nelle mani di certi "maestri di vigna" oppure in quelle di rinomati spumantisti o di romagne più o meno vecchie. I coltivatori pugliesi sono ridotti all'osso. Sia per il costo di conduzione dei fondi rustici, sia per la non remuneratività del prodotto, sia per l'enorme aumento dei contributi unificati e sia per la camorizzazione della commercializzazione del prodotto che andrebbe trasformato sul posto. Sta più presente tra noi e continui a battere i suoi colpi, Assessore Zingrillo, e vedrà che tutto il mondo agricolo pugliese sarà dalla sua parte.

## Gli amici di Albano brindano al nuovo deputato regionale

LUCERA. Nel Circolo Aldo Moro a Lucera, si sono riuniti i consiglieri comunali democristiani di Lucera: il sindaco Peppino Melillo, l'assessore Gaetano Dell'Aquila, Luigi Delle Vergini Capo gruppo, Giuseppe Lembo, Federico De Peppo, Sebastiano Camevale,

Aurelio Ruggiero, Giuseppe De Girolamo, Antonio Marino, che fino ad ora hanno fatto all'interno della D.C. a Mimi Albano, i quali nell'esprimere al neo consigliere regionale gli auguri per il nuovo imminente ruolo politico, hanno ribadito la loro ferma e convinta volontà di continuare a seguirlo ed a sostenerlo nel nuovo importante impegno politico, al fine di progettare e di trovare le giuste soluzioni alle aspettative ed alle istanze delle popolazioni di Lucera e del Subappennino Dauno a livello Regionale e Nazionale.

La riunione si è chiusa con l'impegno a promuovere, quanto prima a breve, una riunione allargata a tutti gli amici del gruppo per coinvolgerli coralmente e democraticamente nell'azione politica futura.



# A Torremaggiore festa di San Sabino

di Severino Carlucci

**TORRETAGGIORE.** Da quando è stata istituita, cioè dal lontano anno 1834, la festa di San Sabino è la seconda guerra mondiale, da quando la vecchia Statua del Santo veniva trasferita dall'antico Oratorio nella Chiesa Parrocchiale nei giorni precedenti le festività, la festa in onore di San Sabino Patrono era esclusivo appannaggio degli ortolani locali. Erano gli ortolani che in tunica bianca e mozzetta verde che portavano la Statua in processione per le strade cittadine preceduta dallo "Stendardiere" e seguita dalle Autorità e dalla banda. L'ultimo Stendardiere fu mio Nonno paternò Severino Carlucci, ortolano e nipote, figlio, padre e nonno di ortolani, chi portò lo Stendardo, un panno di velluto verde riccamente addobbato e fissato ad un'asta alta quattro metri fino all'anno 1909 quando, a causa dei cavi della corrente elettrica da poco impiantati, cadde in disuso. Le festività, oltre alla Processione, comprendevano anche la Fiera degli animali e degli attrezzi per la mietitura e la trebbiatura del grano prossimo a maturarsi, la partecipazione di un rinomato Complesso Bandistico, le "numerghe" bancarelle "dei venditori di ogni sorta di merce il fuoco pirotecnico finale e la luminaria.

Con il trascorrere degli anni la tradizione continua con Processione, fiera, banda, bancarelle e fuoco d'artificio anche se in fiera non si smerciano più animali e l'ultima serata è dedicata ai "canacchiaroni" che piacciono tanto ai giovani il che dimostra ancora una volta che sono sempre le scatole vuote quelle che fanno più rumore.

Ad inquinare questa ultracentenaria tradizione si sono intrufolate certe manifestazioni che con la festa patronale entrano come il cavolo a merenda, manifestazioni i cui promotori le pongono in essere soltanto quando a pagarne le spese sono gli altri i quali, di fronte alla maniera con la quale vengono spesi le proprie offerte pecuniarie, non fanno altro che storcere il naso di fronte a certe manifestazioni che non fanno nulla e che fare né con la tradizione, né con la religiosità e neppure con la cultura della quale i promotori tentano di darsi una verniciata.

Prendiamo, ad esempio, il complesso bandistico invitato quest'anno. Fino a quando il "Gran Concerto Musicale Luigi Rossi", reduce dai grandi trionfi nazionali ed internazionali, anche quando rinaoche per altre due volte con i Maestri Diomede e Orsomando, la festa patronale di San Sabino le spettava come un diritto poi, quando il "Gran Concerto" locale si disciolse riducendosi ad una banda senza Maestro e senza solisti buona soltanto ad eseguire "marciabili" durante le processioni, ad essere invitate ad esibirsi sulla cassa armonica sono stati soltanto i complessi bandistici di grido quali Squinzano, Alessa, Gioia del Colle, Cessofalena, Francavilla Fontana e Conversano che, magistralmente dirette da Abbate, Centolanti, Falcicchio, Tuffilo, Ligonzo e Donadeo, hanno contribuito a mantenere viva nei torremaggiorese la passione per la musica lirica o sinfonica di generazione in generazione.

Oppite per San Sabino, edizione Duemila, è stato il "Gran Concerto di Fiati della Città di Conversano" che, dopo il giro mattutino per strade cittadine, si è esibito sulla cassa armonica a più riprese eseguendo pezzi sinfonici e brani di opere liriche che hanno entusiasmato gli appassionati di questo genere musicale.

Non s'intende qui fare della pubblicità gratuita alla "Città di Conversano" ai suoi soli listi ai suoi strumentisti ed al suo Direttore M<sup>o</sup> Angelo Schirizzi che di pubblicità non ne hanno affatto bisogno ma è doveroso sottolineare il fatto che mentre la banda eseguiva "Kowancina", un'opera abbastanza rumorosa del Compositore russo Mussorgji, il rumore degli ottoni e degli strumenti a percussione era sovrastato da quello provocato dalla gente che fregandosi della banda che suonava e della gente che stava ad ascoltarla, passeggiava vicinissimo sul Corso come

se fosse al mercato o ad una partita di pugilato.

Durante le feste patronali che si svolgono nei Comuni del Barese il luogo dove si esibisce la banda è vietato al passaggio e tutti gli ascoltatori sono comodamente seduti su sedie fornite dal comitato/festa.

Perché a Torremaggiore non si fa altrettanto vietando il passaggio in quel tratto di Corso Matteotti con transenne e sedie per gli ascoltatori mentre si esibisce la banda?

E qualora non bastasse segnalare l'attenzione di chi di dovere di uno "struscio" vocato ed inopportuno fatto da gente sprovvista e poco propensa a rispettare gli altrui gusti va segnalato anche che, mentre il licornino soprano eseguiva il "delirio della Donizettiana Lucia di Lammermoor" duettando con il flautista che gli faceva da eco, poco discosto, il nocellaro Gaetano Di Gennaro percuoteva con forza con il martello sulla mannaia per affettare il torrone ad un cliente poco partecipe al dramma di Lucia. Ed ancora Di solito, come brano lirico a chiusura della esibizione concertistica da parte della banda-ospite, veniva eseguito un ridottissimo suntuo di "Cavalleria rusticana". Quest'anno il Maestro Angelo Schirizzi l'ha diretta e fatta eseguire dai suoi solisti ed orchestrali in tutte le sue parti, singole, duettanti e corali aggiungendovi anche quell'urlo che ai suoi tempi riecheggiò nell'Italia Umbertina "Ah!, hanno ammazzato a cumpare Turiddu" fatto ripetere da due degli orchestrali che urlarono imitando una voce femminile. Ebbene, proprio in quel momento, un gruppo di giovanisti fece baccano vocando e se non nacque un talliuglio tra loro e gli ascoltatori lo si deve semplicemente al

latto che pochi secondi dopo, nel ringraziare pubblico e comitato festa per l'omaggio floreale offertogli e ricevuto il M. Schirizzi chiamò alla balza il licornino soprano, licornino tenore e licornino baritonone che dalla ringhiera della cassa armonica e seguirono, intercalati tra loro, l'inno di Mamoli, la leggenda del Plave e Va pensiero, meritandosi uno suscitante applauso da parte dei presenti, una scrosciante applauso come quello che ha salutato il M<sup>o</sup> Schirizzi quando ha concluso "all'inglese" il suo "Fantasy Concert" con musiche di Nino Rota ed Ennio Morricone, dove, come nella "Sinfonia degli addii" di Haydn, gli strumentisti, hanno lasciato alla chetichella la cassa armonica lasciandola solo con l'attivato ed un trombone.

Abbiamo ritenuto come nostro dovere riportare alcuni lati negativi delle festività patronale nell'intento di invitare il comitato festa a prevenire per l'avvenire certe sconvenienze che snaturano il clima solenne della stessa festività e per riscoprire e segnalare uno dei lati positivi, questo: dopo il rientro in Chiesa della statua di San Sabino e l'accompagnamento a suon di musica delle Autorità verso la sede Comunale precedute da quello che resta del Corpo dei Vigili Urbani, in Piazza Granisci si è esibito il chitarrista Claudio Carlucci nella melodia classica napoletana in uno spettacolo offerto da "Alimentari Cucullo" e "Antica Trinocchio del Corso" durante il quale, i numerosi presenti, non disturbati da struscianti vocanti e struscianti clarifere, si sono goduto giungendo persino a rispondere rivolto loro dal chitarrista cantando di cantare in coro il ritornello della sua canzone. Intelligenti pauc.



CONTINUA DALLA PRIMA

UN COOR  
PER

entrambe le espe  
no da me vissute  
dei cittadini e dei

D. Qual è il vos  
con l'opposizione  
R. L'opposizione  
to democratica da  
auguro che anche  
queste forze prev  
opposizione puran  
tiva ma un vivo sen  
sabilità, che possa  
loro contributo au  
soluzione dei probl  
tà.

(Nella foto in pr  
Antonio Fusco, seg  
nate dei DS di Luc



# A Torremaggiore due alti riconoscimenti

**TORRETAGGIORE.** Com'è diventata consuetudine da cinque anni a questa parte nella tarda mattinata dell'ultimo giorno della festa patronale la Civica Amministrazione ha promosso "L'incontro con i diciottenni", un incontro durante il quale i giovani che entrano a far parte della maggiore età vengono sollecitati ad affrontare le realtà che riserba loro l'avvenire.

La stessa manifestazione quest'anno ha assunto una particolare solennità in quanto, da parte del Sindaco Marolla, è stato comunicato alla Cittadinanza che per Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, a partire dalla data del ventiquattro marzo duemila, il Comune di Torremaggiore viene autorizzato a fregiarsi dell'appellativo di CITTÀ per i suoi alti meriti acquisiti in campo economico, sociale e culturale.

In tale occasione sono stati conferiti due "Alti Riconoscimenti" a due nostri benemeriti concittadini: il Generale di Brigata della Guardia di Finanza Michele Faienza, insignito dell'Ordine di Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Ciampi ed al Maresciallo dei Carabinieri Gaetano Greco, premiato con la Medaglia Mauriziana ed insignito dell'Ordine dei Cavalieri d'Italia al Merito della Repubblica.

Presenti sul palco della cerimonia il Capitano Scardino della G.d.F. di San Severo, il Commissario Solimene della Polizia di Stato di Lucera ed il Maresciallo Ferrigno della locale Stazione dei Carabinieri.

Tra i fatti salienti evidenziati dal Sindaco Marolla nel suo discor-

so risultano il tributo che la Federazione riserva alle Forze Armate considerandolo un "esercito di Pace" la necessità di dare più stabilità ai governi modificando alcuni articoli della nostra Costituzione, la speranza che la ripresa economica che si sta verificando in Italia possa contribuire ad alleviare la disoccupazione.

Il Generale Faienza ha preso in consegna la targa personalizzata conferitagli ed ha ringraziato vivamente Amministratori e Concittadini ed ai diciottenni è stato consegnato ad ognuno di loro una copia della nostra Costituzione ed un tagliando con sopra impresso lo Stemma Comunale con le quattro Torri sovrastato dalla scritta Torremaggiore Città.

Per l'Alto Riconoscimento "da conferire al Maresciallo Greco, visto che la cerimonia si svolgeva in concomitanza con la celebrazione della ricorrenza della fondazione della Arma dei Carabinieri, la cerimonia di consegna è slittata a due giorni dopo.

Così, nell'ampio salone adibito a Sala per le riunioni del Consiglio Comunale, prima ancora che tra gli stessi Consiglieri si verificasse la "maretta" a proposito della centrale del metano da impiantarsi al Ponte del Porco, al Maresciallo Gaetano Greco, presenti il Capitano Di Iulio, il Tenente Mauro ed il Maresciallo Filardo, è stato consegnato l'Alto Riconoscimento per il contributo dato alla lotta contro la criminalità, riconoscimento al quale si è aggiunto quello espresso a parole dal Capitano Di Iulio per il suo ex subordinato. Ad Maiora I

Severino Carlucci

# LETTERA A FITTO SUI PROBLEMI DI TORRETAGGIORE

se sapesse quali è una società edito- e quotidianamente formazione obietti- quel distacco di nostra ogni giorno somma, nessuno assistenzialisti per e, ma solo una azione ai problemi tidiana che altre provveduto da tem- Un esempio per arò presidente, è agioni italiane che che stimoli (mu- ti ed iniziali si- di quelle aziende ingrandirsi, non supporto del si-

lla, Presidente

# MERIDIANO 16

settimanale di  
informazione e dibattito

Anno VII n.17 dell'1 maggio 1992

## Celebrata la Madonna della Fontana A Torremaggiore festa di popolo

di Severino Carlucci

TORRETAGGIORE. Santa Maria in Arco, un insediamento urbano di scarsa consistenza sorto a metà strada tra le attuali San Severo e Torremaggiore dopo che il monastero benedettino di Terra Maggiore venne rilevato dai Templari, sopravvive tra le nostre genti grazie

ad una immagine sacra apparsa dipinta alla maniera bizantina e ritrovata sotto un arco che altro non era che uno specus di un antico acquedotto sotterraneo.

Questa sacra immagine, secondo una leggenda tramandata di generazione in generazione, veniva venerata, secondo le loro particolari esigenze, dagli abitanti delle due località perché il luogo della sua apparizione era proprio sul confine dei due territori. Inglobato nei possedimenti feudali il luogo dell'apparizione e destinati ad altro uso i ruderi dell'antico insediamento della sacra immagine se ne persero le tracce per più di tre secoli e soltanto con i Napoleonici, con l'abolizione della feudalità, alla ritrovata immagine venne eretta una cappella dalla devozione popolare ed ubicata nei pressi della fontana eretta nel 1582 ad oltre un chilometro dall'abitato e da allora, per il popolo e per il clero, la sacra immagine venne venerata sotto il nome di Madonna della Fontana. Per accampare qualche diritto sulla cappella l'ex feudatario la muni di una sacrestia e di una campana "di famiglia" ma ebbe torto dalla commissione feudale e da allora la cappella divenne proprietà comunale. Dal lontano 1810 a tutt'oggi la partecipazione popolare nell'onore, in tutti i modi

la Madonna della Fontana è andata sempre aumentando a mano a mano che l'antica cappella raggiungeva le tappe più importanti: 1917, costruzione dell'attuale fabbricato; 1944, erezione a Parrocchia; 1964, elevazione a Santuario; 1983, incoronazione della Statua; 1990, erezione del monumento antistante il

Santuario e poiché in questi 170 anni è cresciuta anche la nostra cittadina il luogo dove venne eretta la primitiva cappella oggi si trova al centro del nostro abitato.

Quest'anno i festeggiamenti per onorare la Madonna della Fontana sono stati più vistosi degli anni precedenti grazie alla maggiore partecipazione popolare che ha offerto a devozione un numero maggiore di batterie pirotecniche e grazie anche alla solerzia con la quale il comitato/ festa, presieduto da Orazio Tartaglia, ha saputo coordinare tutto e non incorrendo in alcune leggerezze commesse nelle precedenti manifestazioni.

Innanzitutto la Processione che ha sfilato per due giorni per le vie cittadine e con grande concorso di popolo, locale, oriundo e forestiero, poi la sfarzosa luminaria allestita da Cesario De Cagna, l'iniziativa di far esibire il complesso lirico-sinfonico di Mottola e quello bandistico di Conversano, la benedizione dei mezzi di trasporto, l'esibizione per tre giorni consecutivi della locale banda "Luigi Rossi", lo spettacolo pirotecnico finale eseguito dai fratelli Parente e, soprattutto, il "Silenzio fuori ordinanza" eseguito di fronte al Monumento ai Caduti dal prof. Antonio Carretta, che ha

CONTINUA IN 2°

commosso tutti i presenti. Per dovere di cronaca riportiamo le dichiarazioni rilasciate dai direttori delle due orchestre che si sono esibite nei festeggiamenti: il M° Pietro De Mijis, al quale il nostro bravo Gino Cicerale ha offerto una Lira musicale trapuntata d'argento ed il M° Giovanni Pellegrini, già trombone solista del Petruzzelli ed ex direttore della banda di Noicattaro.

"A Mottola, ci dice il M° De Mijis, abbiamo già altri due complessi bandistici cittadini per cui abbiamo dato vita a questo complesso lirico-strumentale intitolandolo al compianto Maestro Semeraro e sfruttando le capacità di alcuni giovani mottolani". "Sono ormai due anni che viviamo e lavoriamo come in una comunità consapevole di essere da stimolo a tanti giovani invitandoli a dedicarsi alla musica sfuggendo al pericolo di finire tra la manovalanza della criminalità organizzata. Non abbiamo né padrini, né padroni e né sovvenzioni e portiamo dove siamo richiesti la nostra bella musica ed il nostro bel canto".

Sotto la direzione di Grazia Donato la banda di Conversano ci aveva messo le radici, in loco. Chiediamo al M° Pellegrini quali innovazioni sono state apportate al complesso con la sua direzione. "Ho ridotto il carico degli ottoni - ci dice - perché suonava troppo forte

ed ho improntato il repertorio alla musica melodica inserendovi più brani Pucciniani, la Quinta di Beethoven e "Dal Nuovo Mondo", di Dvorjak e sono sicuro che solo con più melodia si potranno stimolare i giovani ad appassionarsi all'ascolto della musica lirica eseguita dalle bande musicali considerato che già si stanno appassionando a quella ascoltata in teatro o per televisione. E veniamo ai fuochi pirotecnici. Da vari anni ormai i fratelli Faienza residenti ad Hartford, USA, dove gestiscono una fabbrica di ceramiche, inviano una cospicua somma di denaro per l'accensione di una consistente batteria e le due artisti che batterie che vanno sotto il nome di "Ritirata", come lo spettacolo pirotecnico finale, sono seguiti da tutta la popolazione, ma accendere le batterie alle dieci di sera, spezzando in due le esecuzioni dei due complessi bandistici, ha costituito uno sconcio che vorremmo che per l'avvenire non si ripeta. Dopo l'accensione delle batterie la gente è rientrata nelle proprie case nel bel mezzo della serata e, fatta eccezione per qualche patito della lirica, tutti si sono persi l'ascolto dell'aria "Nessun dorma" dalla Turandot cantata dal tenore Vito Tatone che con il suo do di petto sul "Vincerò" finale durato una novantina di secondi, meritava di essere ascoltato più che le due fragorose batterie.





LA COPPA VINTA DAI  
FRATELLI PARENTE  
A SAN REMO

# A TORREMAGGIORE FIORI DI FUOCO

*La passione di Fontino e Giuseppe Parente  
ottiene un meritato riconoscimento*

di Severino Carlucci  
Torremaggiore. Nella prima metà del mese di luglio dello scorso anno si è svolto a Sanremo il Primo Campionato Mondiale di fuochi d'artificio. La manifestazione, la prima a carattere mondiale, è stata organizzata e promossa da Ivan Manservizi patron del carnevale di Cento e dalla Ditta Fireworks di Melara (Ro), leader in Italia nella produzione di fuochi d'artificio. Alla gara, alla quale hanno assistito oltre mezzo milione di turisti, hanno partecipato quattro nazioni: Italia, Austria, Francia e Spagna.

Vincitrice in assoluto di questo primo campionato mondiale è stata la ditta Fontana di Fontino e Giuseppe Parente di Torremaggiore, i quali hanno anche acquisito il diritto a partecipare in rappresentanza dell'Italia ai prossimi giochi del 1998, ai quali si prevede la partecipazione di una ditta di Hong Kong quale rappresentante della Repubblica Popolare Cinese, la culla dei fuochi pirotecnici.

Mentre scriviamo queste note abbiamo sotto gli occhi gli articoli pubblicati sulla manifestazione da importanti quotidiani, come la Stampa, Il Resto del Carlino, Repubblica, Il Secolo XIX, e tanti altri giornali, sui quali la ditta Parente viene presentata come "foggiana" e questo non fa onore né ai membri della famiglia Parente né al buon nome di

Torremaggiore.  
Romualdo Parente iniziò l'attività di "sparatore di fuochi" a Torremaggiore nei primi decenni di questo secolo, che ormai volge al termine, lasciandola in eredità a figli e nipoti che l'hanno poi trasformata in professione e arte. Quattro dei suoi sei figli maschi perirono negli incendi delle loro polveriere: uno a Torino, altri due a Rovigo, e uno a Francavilla a Mare; gli altri due, Fontino e Daniele, esercitano tuttora l'attività intrapresa dal

normalmente le cosiddette "botticelle", i "pisciavunnelle", i "trichetracche" e le "calicasse" che gli stessi artigiani, al momento della messa in opera, trasformano in batterie, girandole, bombe di tiro, colpi souri e 2 fiori di fuoco".  
Dopo essersi lasciati fotografare con la coppa vinta a Sanremo, Giuseppe Parente ci dice che il suo è un mestiere pericoloso. Noi ti crediamo, caro Peppino, e ti auguriamo che tu possa bissare la vittoria di San-



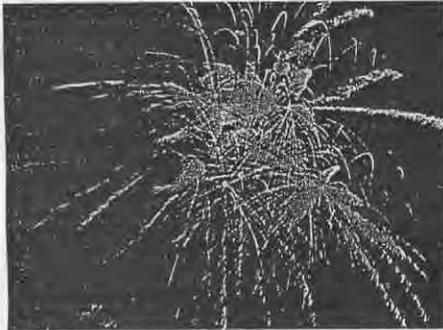
genitore insieme ai figli dei fratelli tragicamente periti.  
Visitiamo il laboratorio della società Fontana di Fontino e Giuseppe Parente, situato sul punto più alto della collina di Paggliaravecchia, che sta per essere raggiunto dall'espansione della città verso nord. Qui prestano la loro opera dieci giovani e qui vengono fabbricate ma-

remo, tenendo sempre in alto il buon nome di Torremaggiore, della tua famiglia e della tua arte.  
s.c.

*(Nella foto, scattata dal nostro Severino Carlucci: Fontino e Giuseppe Parente accanto alla prestigiosa coppa ottenuta nel luglio 1997)*

Sanremo:

# I° Campionato Mondiale dei Fuochi d'artificio Firmati: Parente Fireworks - Cento Carnevale d'Europa Un successo straordinario



I lettori si chiederanno che rapporto c'è con Cento e questa notizia, il mistero è presto svelato: il 1° Campionato Mondiale dei Fuochi d'artificio ha in parte una matrice centese, infatti l'organizzazione tecnica è stata svolta dalla ditta PARENTE FIREWORKS DI MELARA (ROVIGO) e la promozione è stata curata dal PATRON IVANO MANSERVISI. La manifestazione ha avuto luogo nella città di Sanremo dal 2 al 12 luglio, ed ha visto la partecipazione in gara dell'Italia con la ditta Basile di Napoli e Fontana di Foggia, l'Austria, la Francia, e la Spagna. La vittoria di una

società di Foggia, alla fine, è stato il fiore all'occhiello di tutto l'evento. "FONTANA" DI FOGGIA ha conquistato la giuria con uno spettacolo originalissimo, ricco di soluzioni innovative, colori brillanti ed effetti sonori. La ditta foggiana ha sbaragliato le quotate concorrenti "BASILE" DI NAPOLI, "CABALLER" DI VALENCIA, "BREZAC" DI LEX FLEIX, DELL'AUSTRIA "VOGLER". Al secondo posto si è classificata l'Austria che ha presentato uno show particolarmente curato, soprattutto nell'originalità dei colori. Come da regolamento tutte le altre sono state classifica-

te al terzo posto pari merito, mentre una menzione speciale è andata alla società Basile di Napoli che ha inaugurato la manifestazione il 2 luglio. La giuria di esperti, composta da addetti ai lavori, politici e ospiti d'onore, ha tenuto conto del ritmo dei lanci, della varietà e fantasia, dei colori ed effetti e delle coreografie. La città di Sanremo, splendido anfiteatro naturale, ha fatto da stupendo palcoscenico per l'espulsione in aria di colori, rumori e figure che hanno preso corpo in mille fiori di fuoco. I Mondiali si ripete-

ranno anche il prossimo anno e diventeranno, anzi, un appuntamento fisso nel calendario dei più importanti eventi dell'estate di Sanremo. Sanremo, insomma capitale della canzone italiana, dei fiori e... dei fuochi d'artificio. Parole confermate dal sindaco di Sanremo Giovane Botini. La manifestazione ha visto la presenza di un pubblico eccezionale nella settimana in cui si sono svolti i Mondiali dei Fuochi la città sanremese ha registrato presenze sull'ordine del mezzo milione di persone. Il sindaco ha continuato

nella sua intervista telefonica elogiando Manservisi e Parente dal punto di vista organizzativo, preziosi collaboratori, richiesti anche per altri avvenimenti nella città ligure. Il sindaco di Cento, Paolo Fava, non ha voluto mancare ad un appuntamento importante anche per il nome della città di Cento, ed è quindi arrivato a Sanremo per alcuni giorni. Manservisi ha colto l'occasione di questo feeling con gli amministratori della città ligure per lanciare l'idea di un gemellaggio fra Cento e Sanremo al Carnevale di Rio, subito appoggiato dal sindaco Botini. Il programma di Rio, spiega Manservisi, comincia a diventare molto corposo; oltre al carro centese, fra l'altro già in rotta navale per Rio, ci sarà quello stupefacente e delicatissimo, tutto di fiori, di Sanre-



mo, inoltre sfileranno i figuranti del Palio di Ferrara, le bellissime e simpatiche maschere di S. Croce sull'Arno e le baci dell'800 di Fermo (Pesaro Urbino). Insomma il Cento Carnevale d'Europa si porta appresso una parte di Italia artistica e culturale un mix molto apprezzato dal pubblico carioca.

Segue rassegna stampa a pagina 4



XIX

## Riviera Estate

Mercato di 2 luglio 1997

Inizia da stasera nel cielo di Sanremo una nuova ed entusiasmante kermesse pirotecnica che durerà fino al 12 luglio

# Ecco i fuochi d'artificio mondiali

## In scena l'Italia. Poi Spagna, Francia, Austria e il gran finale



**Il primo "botto", puntuale, arriverà alle 10,30. Poi ci sarà mezz'ora di lanci. Ha dichiarato il sindaco Botini: «Cosa c'era di meglio di questo spettacolo per inaugurare la nostra estate»**

la nostra estate ricca di manifestazioni. Infine voglio ricordare anche i contenuti tecnici della rassegna che vuole crescere sempre più, tanto che gli organizzatori mi hanno appena informato di aver già raggiunto per il prossimo anno accordi con la Cina e con il Sudamerica».

Si parte, dunque, questa sera, come sempre nello spazio tra i due porti. Verranno "sparati" dai 700 ai 2000 boti. Il primo arriverà, puntuale, alle 10,30, quindi sarà un valzer ininterrotto di fuochi per mezz'ora esatta. La giuria dovrà valutare il ritmo

dei lanci, la varietà e la fantasia, i colori e gli effetti, la coreografia. Sono i quattro elementi attraverso i quali verrà assegnata la vittoria finale. E il vincitore sarà l'unico che avrà il diritto di ritornare il prossimo anno. Gli altri dovranno aspettare due edizioni. Il primo paese in gara è l'Italia. Stasera toccherà alla società Basile di Napoli difendere i nostri colori. L'azienda partenopea, fondata nel 1950, è situata alle pendici del Vesuvio: quale miglior biglietto da visita, quindi, per partecipare a questo Campionato mondiale di fuochi d'artificio. Venerdì sarà la volta

della Spagna, domenica della Francia, martedì 8 toccherà all'Austria, giovedì 10 di nuovo l'Italia con un'azienda di Foggia. Chiusura fuori concorso sabato 12 con lo spettacolo finale di Parente Fireworks, che ha curato l'organizzazione tecnica della manifestazione.

A giudicare i fuochi esplosi nel cielo di Sanremo sarà una giuria di sei persone presieduta dal sindaco Giovane Botini e composta dall'assessore Antonio Bissolati, dal generale Canio e dal colonnello Masciarelli, esperti in materia, da Romualdo Parente e da un ospite che cambierà ogni sera. Per l'apertura è stato invitato il questore di Imperia, Nicola Cavaliere. Quindi arriveranno Piero Vigorelli (giornalista di Mediaset) e Clemente Mimum (direttore del Tg2) ed è stata invitata Cannelle.



R. B. Lo spettacolo dei fuochi d'artificio davanti allo specchio d'acqua compreso tra i due porti cittadini

# LAVORI PUBBLICI DELLA PROVINCIA

**FOGGIA.** Il Settore Servizi Tecnici e Lavori della provincia di Foggia ha completato l'espletamento delle gare relative ai lavori programmati per il 1997. Infatti l'assessore ai Lavori Pubblici, ing. Vincenzo Tropea, comunica che è stata indetta una maxi gara per l'aggiudicazione di 26 interventi, 12 finanziati con

avanzi di bilancio 1997 per oltre 4 miliardi e 14 finanziati con un mutuo di circa 10 miliardi.

Questo l'elenco delle strade interessate: SP 18 Circumluce- rina, SP 22 Borgo Celano, SP 35 San Severo- Marina di Lesina, SP 43 S. Giovanni R.- Cagnano, SP 47 bis La Marchesa, SP 53 Mattinata- Vieste, SP 58 Matine- Manfredonia, SP 60 di Beccari- ni, SP 80 Ortanova- Borgo In., SP 28 Pedegarganica, SP 100 di Varco di Accadia, SP 106 Giardinetto- Palazzo d'Ascoli, SP 16 San Severo- Piano Devolo- to, SP 26 Foggia- Sa Marco in L., SP 27 Circumansaverina, SP 37 Lesina- Binario, SP 40 Lesina- Torre Mileto, SP 42 Ci- vitella- Piano Sagri, SP 48 San Marco- Sannicandro, SP 52 Fo- resta Umbra- Segheria Mandr., Sp 53 Mattinata- Vieste, SP 56 Monte S. Angelo- Pulsano, SP 74 Stazione Candela- Posta Cap- pre, SP 81/83 Carapelle- Ortano- va-Stomara, SP 122 Deliceto Bovino, SP 130 Lucera- Albero- ro- Roseto.

cs

## LUTTO

Torremaggiore. E' scomparso a Torremaggiore Ugo Matteo Celozzi di anni 72, che ha dedicato i migliori anni della sua vita quale dirigente sindacale della CISL. Il compianto Ugo Matteo era da dieci anni abbonato di "Meridiano 16".

Pervengano alla famiglia dell'estinto le più sentite condoglianze da parte della redazione tutta.

**Manifestazione della neo PRO-LOCO, sul " Matrimonio nel gorsò degli anni a Lucera" attraverso ricordi fotografici**

## ALLE RADICI DEL VIVERE...COMUNE

di Antonio del Falco

Battesimo ufficiale per la nuova Pro Loco lucerina, che si è proposta alla popolazione lucerina con un'interessante Mostra fotografica sul "Matrimonio nel tempo a Lucera".

Semplice e nostalgica la rievocazione fotografica nella splendida cornice di Piazza Duomo, vero "salotto di pietra della città", che va riscoperta senza dubbio nella sua magnificenza attraverso questa e simili iniziative per vederla ripopolata e brulicante di cittadini e ospiti esterni fino a tarda sera.

Continuo il flusso di visitatori alla Mostra per l'intero arco della giornata, tra ricordi e rievocazioni di date e nomi che hanno scatenato si le generazioni passate, ma hanno messo in mostra anche la curiosità di tanti giovani pronti a scoprire le loro radici, attraverso un rito che si ripete sì da tanti anni ma conserva il fascino di un giorno particolare, unico ed irripetibile.

E' stato bello ammirare coppie di sposi di inizio secolo o di matrimoni celebrati a cavallo delle due grandi guerre;

gentilezza e candore di volti di giovani spose, che pur in mo-

menti di grandi momenti di difficoltà hanno saputo vivere il loro sogno d'amore con grande passione e gioia.



Parte da queste semplici iniziative il riappropriarsi delle proprie radici, compito prioritario di ogni Pro Loco, per sviluppare un senso d'appartenenza che faccia da volano alla risalita del contesto cittadino e lo proietti con vigore verso uno sviluppo turistico appropriato e consono alle potenzialità presenti, ma troppo spesso trascurate.

df

# I torremaggiorensi e la sacra Sindone

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Nel quadro dei solenni festeggiamenti in onore di Maria S. della Fontana, ha avuto luogo nel salone del castello locale una conferenza-dibattito sul tema "L'Ostensione di Torino: il Mistero della Sacra Sindone fra scienza e fede". Alla conferenza erano intervenuti la Sindologa prof.ssa Emanuela Marinelli, di Roma, S.E. monsign. Michele Seccia, vescovo della diocesi di San Severo, il vigile del fuoco torremaggiorese geom. Mario Trematore che la notte dell'11 aprile dello scorso anno salvò dalle fiamme la Teca contenente la sindone dal rogo della Cappella del Guarino e il Sindaco Matteo Marolla. Il vice sindaco Luigi Ciavarella ricorda i 100 anni trascorsi da quando il fotografo Secondo Pia impressionò con il negativo della lastra il volto dell'Uomo della Sindone e ricorda anche l'eroismo compiuto da Mario Trematore esattamente un anno fa nel salvare il sacro lino dalle fiamme.

Dal canto suo il sindaco Matteo Marolla fa rilevare che i nessi che legano Torremaggiore alla sindone, oltre al gesto del concittadino Mario Trematore, sono costituiti anche da un frammento della Sindone in Fiorentino sul letto di morte dell'imperatore Federico II di Svevia e dalla presenza in Torino di oltre seimila torremaggiorensi una parte dei quali costituitasi in associazione ha inviato il suo Gonfalone ed il suo Presidente a partecipare alla festività della Madonna della Fontana ed aggiungere che tutti i torremaggiorensi di Torino visiteranno la Sindone nella sua prossima Ostensione.

Con voce commossa Mario Trematore dice: "Mi viene attribuito un merito che non è soltanto mio ma che appartiene anche a tutti coloro che quella notte si sono prodigati con me nello spegnere quell'incendio che nello svilupparsi aveva portato ad un temperatura elevatissima le pareti di marmo della Capella del Guarino. Non ero in servizio quella notte ma quando i miei figli mi fecero notare da dove provenivano quelle fiamme mi recai immediatamente sul posto ed organizzai lo spegnimento.

Con ripetuti colpi di mazza sono riuscito a rompere il vetro che custodiva la Teca d'argento e, con l'aiuto dei miei compagni, a tirarla fuori ed ancora oggi non so spiegarvi perché ho preso quella decisione perché quando sono sceso in piazza di fronte a 5000 persone che applaudevano ero in uno stato di semicoscienza.



za. Forse, nell'incoscio, ho agito pensando ai milioni di persone che hanno visitato e che visiteranno la Sindone.

Questo evento ha cambiato il corso della mia vita e mi ha procurato onori e sofferenze: sono stato insignito della stessa decorazione di cui è stata insignita Madre Teresa di Calcutta e quando vengo invitato a visitare degli ammalati terminali soffro con loro. Ricevo lettere da religiosi sparsi in tutto il mondo ed è mio desiderio vedere quella pietra che Cristo non ha trasformato in bara".

In seguito Mario Trematore ha proiettato il filmato originale del salvataggio della Teca che custodiva la Sacra Sindone.

La prof.ssa Emanuela Marinelli, autrice di due libri sulla Sindone ed in possesso dei 437 libri che trattano dell'argomento, illustrando a voce le diapositive proiettate rilà la storia della fotografia di 100 anni fa' che ha rilevato al mondo la presenza del Crocifisso apparso nella negati-va.

Inoltre, la professoressa, traccia il cammino percorso nei vari secoli dalla Sindone: Palestina, Costantinopoli, Ungheria, Parigi, Chambery, Torino e ne

attribuisce la vendita ai Savoia nel 1350 da parte di un discendente di un cavaliere Templare che venne decapitato nel 1314 assieme al Gran Maestro dell'Ordine Giacomo de Molai e confuta, con argomentazioni scientifiche e argomentazioni di coloro che, con l'esame al carbonio 14, pure ammettendo che la sindone abbia una provenienza palestinese, la sua datazione risulterebbe ad un periodo di tempo che va dal 1216 al 1350.

La Marinelli conclude la sua lunga esposizione illustrando i minimi particolari che si intravedono su quasi cinque metri quadrati del Sacro Lino ed elenca tutte le date in cui esso subì un incendio.

"Chi non crede nell'Eucarestia non può definirsi un buon Cristiano", così esordisce mons. Michele Seccia, nostro Vescovo nel suo breve e conciso intervento. "La Sindone è uno dei segni della Fede, uno di quei segni che continuano a porre degli interrogativi agli uomini e che potenziano la fede".

Nessuno dei presenti se l'è sentita di intervenire al dibattito che avrebbe dovuto seguire alle varie relazioni ed allora l'abbiamo fatto noi, per mero dovere professionale.

"Alcune sere la ho assistito in TV alla proiezione del film 'Gesù di Nazareth' di Franco Zeffirelli la cui scenografia era ispirata al Vangelo.

In una delle ultime sequenze appare la Madonna che in compagnia di un'altra donna entrano nella tomba di Giuseppe di Arimatea per avvolgere con un telo il corpo del Crocifisso ma trovano la tomba priva di cadavere. Come mai ora appare questa Sindone? Su Panorama di questa settimana c'è un servizio giornalistico che pubblica sia quanto è stato detto qui, e sia quanto ad esso viene contestato. Certi eventi entrano tra i Misteri della fede religiosa ma sfuggono alla ragione umana per cui c'è da sperare che, nel prossimo avvenire la Scienza e la Tecnologia rendano questi eventi comprensibili alla ragione".

Al ché monsignor Seccia dopo averci ringraziato per aver posto il dubbio, aggiunge: "la fede non dipende dalla Sindone ma sarà la Sindone che ci porterà verso la fede. L'apparizione di Gesù nel Cenacolo dopo che S. Tommaso le aveva messo le mani tra le costole fanno parte dei messaggi della fede e la Sindone è uno di questi messaggi. La Madonna ha trovato il Sepolcro vuoto perché nel frattempo che Gesù era risorto".

(Nella foto: il vigile del fuoco Mario trematore)

## MERIDIANO 16

Registrato presso il tribunale di Lucera il 22.9.86 al n. 60. Iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 3756. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore che se ne assume la responsabilità a norma di legge.

COORDINAMENTO REDAZIONALE:

Silvio Di Pasqua, Claudia Clemente, Ennio Granieri, Giuseppe Rondinone.

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnusdei, Alfonso Palomba, Enzo Del Duca, Vittorio Simonelli, Francesco Sinisi, Michele Cosentino, Andrea Petito, Giuseppe De Matteis, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Leo, Assunta Del Duca, Elena Del Duca.

Artigrafiche Di Palma & Romano - Gito

Associato all'USPI

UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA



# A TORREMAGGIORE I RACCONTI DELLA RIVOLUZIONE

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. 1799-1999. Sono trascorsi duecento anni da quell'evento storico che, anche se fu il primo tentativo del nostro Risorgimento Nazionale, passò come una meteora sulla Penisola Italiana: la nascita, l'esistenza e la fine della Rivoluzione Napoletana del 1799. Ricordo che durante la presentazione del libro di Anna e Giuseppe Clemente sulla abolizione dei monasteri in Capitanata durante il periodo Murattiano il Dottore Antonio Vitulli rimproverò i cultori di "Storia Patria" di cucinare Federico Secondo di Svevia in tutte le salse e di scrivere poco sulle vicende della Repubblica Partenopea e sui napoleonidi del Regno delle Due Sicilie.

Alla vasta documentazione fornita nei loro saggi dal Colletta, dal Cuoco e da Benedetto Croce e a quella di tanti altri scrittori "locali" che si sono interessati dell'argomento, tra i quali il Checchia-D'ambrosio con il suo "Crocì e tricolore in San Severo nel 1799", si è aggiunta un'altra gemma: "I racconti della Rivoluzione", di Stefano Capone.

In questo suo libro l'Autore, loggiano, Ricercatore presso l'Università di Siena, ricostruisce un quadro d'insieme delle vicissitudini che coinvolsero, in quel periodo storico "notabili" e "ignobili", "galantuomini" e bassoclero, liberali e sanfedisti che, schierandosi dall'una o dall'altra parte, quasi tutti i centri abitati della Capitanata.

Stefano Capone pone alla base del suo libro le "microstorie", individuali o di gruppo, trascritte negli Atti Notarili dell'epoca, microstorie che collega con i "diari di viaggio" di alcuni osservatori stranieri ed arricchisce con i resoconti delle inchieste retrospettive del Longano e del Galanti nonché dei passi più essenziali dei libri di quanti in passato si sono interessati dell'argomento.

Da queste microstorie tratte da Atti Notarili, dai diari, dai resoconti di viaggiatori e di ispettori e dai pensieri di altri scrittori l'Autore condensa nel suo libro i "fatterelli", singoli o di gruppo, che accaddero in Capitanata in quei cinque mesi di "repubblica" spaziando poi, in retrospettiva, sui fatti che indussero un gruppo di intellettuali di stampo liberale a proclamare la Repubblica Partenopea e, nel prosieguo, la reazione che fece seguito alla controrivoluzione sanfedista.



"Documenti per una storia del 1799 in Capitanata" è il sottotitolo del libro e Stefano Capone la intravedere nelle sue pagine, direttamente o indirettamente, le cause e gli effetti di quell'evento storico.

La Capitanata di duecento anni fa era la più miserevole provincia del Regno delle Due Sicilie a causa dell'arretratezza dell'agricoltura perché le fertili terre del Tavoliere erano sfruttate dalla pastorizia transumante che non consentiva né la coltura intensiva né la creazione di opifici di trasformazione dei vari prodotti agricoli.

La grettezza mentale di Ferdinando IV di Borbone che, dimentico delle innovazioni apportate dal Tanucci, era avverso ad ogni riforma, terrorizzato da quello che era accaduto in Francia dopo la rivoluzione; - Le aspirazioni degli appartenenti alla media borghesia napoletana di mettere le mani sopra i vasti territori posseduti dai feudatari e

dai Gesuiti; - La rivalità esistente tra i vari signorotti che aderirono alla Repubblica e tra quelli che furono esclusi dagli incarichi delle nuove "municipalità"; - Lo scempio sacrilego compiuto dalle soldataglie francesi nel saccheggiare gli ex voto nel Santuario di San Michele Arcangelo e l'avidità dimostrata dagli stessi francesi nel taglieggiare i singoli e le comunità che volevano evitare rappresaglie; - Gli atteggiamenti assunti dai vari personaggi coinvolti nelle vicende repub-

blicane quali l'eroismo di chi affrontò il martirio e l'ipocrisia di coloro che per salvare la pelle e i beni facevano redigere da un Notaio, magari con una testimonianza imposta, la loro adesione forzata alla Repubblica Napoletana.

Questo è, in sintesi, il contenuto del libro di Stefano Capone. Non ha la pretesa di dire tutto sulla vasta materia ma offre allo storico ed al ricercatore di approfondirne ogni suo particolare. Il libro è consigliabile come testo scolastico, per dar modo alle nostre giovani generazioni di conoscere più da vicino un periodo tumultuoso della nostra Storia nazionale.

"I racconti della Rivoluzione. (Documenti per una storia del 1799 in Capitanata)" è di scorrevole lettura ed è arricchito dalle annotazioni a piè di pagina e da una vasta fonte bibliografica.

È stato pubblicato a cura della Casa Editrice del Rosone diretta da Francesco Marasca ed è stato pubblicamente presentato nel nostro castello ducale dalla Professoressa **AM** Tommasone, autrice di diverse pubblicazioni riguardanti l'argomento e la sua pubblicazione e presentazione rientra nel quadro delle manifestazioni internazionali e nazionali indette per celebrare i Moti Rivoluzionari del 1799.

## MERIDIANO 16

Registrato presso il Tribunale di Lucera il 22.9.68 al n. 50. Iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 3759. Articoli e fotografie che non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore che se ne assume la responsabilità a norma di legge.

### COORDINAMENTO REDAZIONALE:

Silvio Di Pasqua, Claudia Clemente, Ennio Granieri, Giuseppe Rondinone.

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnustici, Alfonso Palomba, Enzo Del Duca, Vittorio Simonelli, Francesco Sirisi, Michele Cosentino, Andrea Petito, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Leo, Assunta Del Duca, Elena Del Duca.

Artigrafiche Di Palma & Romano

Associato all'USPI  
UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA



(Nella foto: da sinistra Stefano Capone, De Meo-Lamedica, Tommasone, Marolla)

# Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38-71036 LUCERA (FG). Tel. e fax 0881.520925. Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881.548481. P. IVA 00994420719. Abbonamento annuale 22 numeri ordinario 30000, benemerito 60000, sostenitore, enti ed associazioni 100.000. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: Lit. 6000 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno XV n.21 (366) dell'8/12/2000  
Sped. a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 II  
L. 1300  
L. 1300

IN  
QUESTO  
NUMERO  
UNO  
SPECIALE  
SU  
FEDERICO  
II a 750  
ANNI  
DALLA  
SUA  
MORTE

Il suo territorio oggetto di contesa tra Lucera e Torremaggiore

## FIorentINO: SE QUEI RUDERI POTESSE PARLARE...

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Nel saluto d'indirizzo pronunciato in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2000-2001 avvenuto il settembre scorso il Sindaco di Torremaggiore, dottor Matteo Marolla, affermò che l'Imperatore Federico Secondo di Svevia ormai gravemente ammalato e braccato da ogni parte, nell'intento di arrivare a Lucera proveniente da Foggia, si fermò a Fiorentino dove pose fine ai suoi giorni.

In questo caso, come in ogni occasione controversa, i casi sono due: o che il dottor Marolla ha poca dimestichezza con la Geografia, antica o moderna che sia oppure che la città di Fiorentino nell'anno 1250 fosse realmente ubicata tra Foggia e Lucera ma che quelli di un certo ceto che non ha niente a che vedere né con la Storia e né con Fiorentino abbiano spostato, la città, smontandola mattone per mattone e ricostruendola sulla collina dello Sterparone per dar modo ai suoi profughi, quando la città fu saccheggiata dai papaleschi nel 1255, di venire a fondare Torremaggiore.

Nell'anno 340 avanti Cristo, i Romani installarono nel territorio di Lucera una loro colonia a "diritto latino", colonia che poco tempo dopo fu occupata dai Sanniti che mal tolleravano la presenza dei romani nel loro territorio.

Nel tentativo di liberare la loro colonia di Lucera dai Sanniti i Romani subirono l'onta delle "Forche Caudine" subendo per riflesso la perdita di prestigio nei confronti della "Legg Latina".

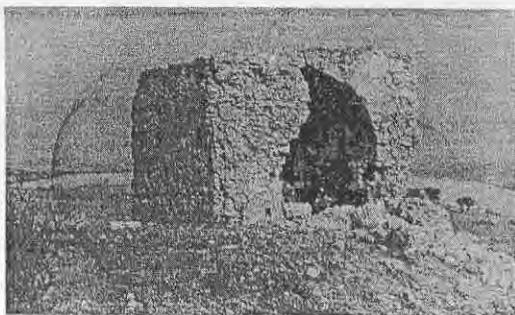
Venticinque anni dopo i Romani, dopo avere ridotto all'obbedienza la città della Lega Latina, eliminata la potenza Etrusca e fermata la tracotanza del Galli a Sinus Gallium (Senigallia), tracciarono una nuova strada consolare per arrivare a Lucera evitando il passaggio nelle Forche Caudine e questa nuova strada consolare fu denominata "Tiburina-Valeria", da Tibur (Tivoli) da dove iniziava e da

Valerio, il Console che la fece costruire e questa nuova strada, raggiunto il basso corso del fiume Pescara e dopo aver toccato Sulmona e Larino, passando sotto la collina dello Sterparone, arrivava a Lucera.

Stavolta i Romani impiantarono nel territorio lucerno una colonia a "Diritto romano" e, per proteggerla da eventuali attacchi esterni edificarono a difesa dei punti più vulnerabili delle piccole roccaforti chiamate "Arx" ed una di loro la edificarono sulla

collina in un loro "Gastaldato" e sulla collina dello Sterparone, dove c'erano i resti della vecchia "Arx" romana insediarono una loro "Fara" che chiamarono "Fara Antinus" per via delle numerose varietà di fiori selvatici che allignavano nei suoi dintorni.

Agli inizi del secondo millennio troviamo i Bizantini saldamente arroccati sui loro territori italici, prima perduti e poi riconquistati e i Longobardi dell'ex Ducato di Benevento stanziarsi nel territorio che si esten-



collina dello Sterparone

Nella terza decade del settimo secolo d.C. l'Imperatore Bizantino Costante Secondo, vitioso sottratto delle province africane ed iberiche del suo impero dalla impetuosa avanzata delle forze dell'Islam e minacciato dalle stesse forze nelle sue province asiatiche, decise di trasferire la capitale dell'Impero Romano d'Oriente da Bisanzio a Roma e si presentò con un proprio esercito nella Penisola Italiana ma venne sconfitto in battaglia dai Duchi Longobardi coalizzati contro di lui e se ne ritornò a Bisanzio portando come magro bottino di guerra le lastre di rame che ricoprivano il Pantheon di Roma.

Dopo quell'evento i Longobardi di Benevento sconfinarono nella parte settentrionale di quello che fino ad allora costituiva il possedimento Bizantino nel meridione della Penisola Italiana. Trasformarono il territorio lucer-

no in un loro "Thema" denominato "Longobardia Minore".

Poiché i Papi dell'epoca anelavano a scacciare i bizantini dall'Italia per annetterli il territorio da Bisanzio si provvide con azioni diplomatiche a scongiurare questo pericolo ma quando esso si fece più serio ed imminente fecero edificare dal Catapano Basilio Bojano una linea difensiva costituita da cinque città fortificate una delle quali, la Fara Antinus Longobarda, venne chiamata Fiorentino.

Negli anni dell'anarchia Normanna molti signorotti lottarono tra di loro per insignorirsi di Fiorentino e ci riuscì il Conte Roberto di Basseville di Lorello.

Nell'anno 1240 Federico Secondo fece costruire al di fuori della vecchia cinta muraria bizantina un altro agglomerato urbano per farvi alloggiare una parte dei Saraceni affidando loro la costruzione.

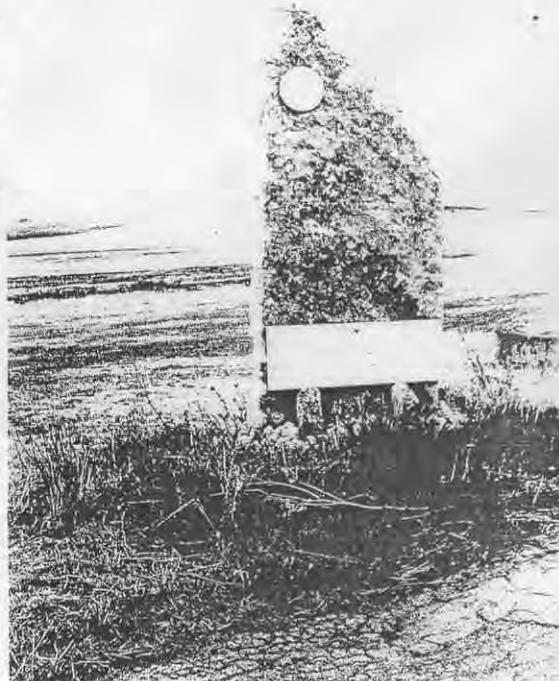
CONTINUA IN 2°

L'integrazione degli immigrati a Lucera

## UNA PICCOLA GRANDE REALTÀ

di Liana Benincaso  
Lucera Non sono più esclusi,

rità religiose. Esso nasce dalla spoglie dell'Ospedale Oftalmico



simbolo tangibile della solidarietà cittadina. Così, il Centro di accoglienza "Padre Maestro" è diventato col tempo un "ospedale di carità" a tutti gli effetti: ma soprattutto, viene considerato il manifesto di una sinergia fra amministrazione civica ed auto-

va sempre un'altra donna, un anziano, un portatore di handicap che gli fanno eco, che si accodano a richieste di chiarimenti e trasparenza. Tutto questo perché la nostra città possa diventare pian piano anche la loro.

### MERIDIANO 16

Registrato presso il Tribunale di Lucera il 22.9.86 al n. 60, iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 3758. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rappresentano il pensiero dell'autore che se ne assume la responsabilità a norma di legge.

COORDINAMENTO REDAZIONALE:  
Silvio Di Pasqua  
ADATTAMENTO WEB: Marcello Del Gallo

COLLABORATORI: Severino Carlucci, Giuseppe Agnucchi, Alfonso Palomba, Claudia Clemente, Ennio Gareri, Enzo Del Duca, Vittorio Simonelli, Francesco Sirisi, Michele Coarini, Andrea Petto, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Leo, Assunta Del Duca, Elena Del Duca.

Artigrafiche Di Palma & Romano  
Associato all'USPI  
UNIONE  
STAMPA  
\*PERIODICA  
ITALIANA



### CONTINUA DALLA PRIMA

## Se quei ruderi potessero parlare

I Saraceni di Fiorentino eressero quella costruzione turrata giunta fino a noi come "Torre di Fiorentino" e nella quale trovò la morte Federico Secondo, rispettarono il vecchio abitato, Cattedrale compresa, costruirono il "Clarunculum" (un complesso sistema di raccolta e di conservazione di acqua piovana), eressero la loro Moschea e vissero in pace con la popolazione cristiana del luogo.

Nell'ottobre del 1255 le soldataglie papali, guidate da Ruggero Sanseverino e sotto gli occhi del Legato Pontificio Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, non riuscendo ad impossessarsi del tesoro imperiale custodito nel castello di Lucera, e difeso dagli armigeri Saraceni, per ripicca, misero a sacco e fuoco la parte saracena di Fiorentino trucidando gran parte degli abitanti.

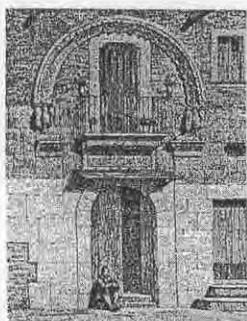
Nella metà del XVI secolo Leandro Alberti trovò il sito "mal'abitato e mezzo ruinato" ed annotò la presenza di 256 "uo-

chi" infeudati ai de Sangro.

Successivamente il territorio della druta Fiorentino è stato suddiviso tra Lucera, San Severo, Torremaggiore, Castelnuovo, Pietra e Motta Montecorvino.

Ora quei ruderi sono contesi a colpi di carta bollata da Lucera e Torremaggiore.

(Nella foto in prima pagina i resti di Fiorentino. Sotto: l'arco della reggia di Federico II a Foggia)



## L'APT di Foggia al CIBUS di Parma



verso una destinazione piuttosto interessante pur di pazienza

Il 13 dicembre ricorre il 750° anniversario della morte dell'imperatore

## IL DICEMBRE NERO DI FEDERICO SECONDO DI SVEVIA

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Ricorre tra pochi giorni il 750° anniversario della morte dell'Imperatore Federico Secondo di Svevia avvenuta in Fiorentino il tredici di dicembre dell'anno 1250 in seguito all'acutizzarsi di una grave dissenteria.

Dalle nostre parti questo anniversario verrà celebrato in pompa magna proprio su quella collina dove, nell'anno 1240, l'Imperatore fece edificare un piccolo castello, non per il proprio sollazzo, ma per ospitarvi una guarnigione di fedelissimi arcieri Saraceni il cui compito consisteva nel proteggere quella parte della colonia Saracena di Lucera che lo stesso Imperatore aveva fatto sistemare nella "civitas extra moenia" di Fiorentino.

Federico Secondo nacque a Iesi il 26 dicembre 1194 sotto un baldacchino fatto allestire nella piazza centrale della città perché la Madre, Costanza d'Altavilla già quarantaduenne, voleva dimostrare al mondo che la sua era una gravidanza vera e per questo evento i denigratori sentenziarono che "l'anticristo" sarebbe stato partorito da una "monaca vecchia".

Il piccolo Federico Guglielmo Costantino non conobbe mai il proprio genitore, né quello attribuitogli, Enrico Sesto "il crudele", secondogenito del Barbarossa e né quello presunto, il Guglielmo Spoletino da Lisciano, Cavalier servente della Regina Costanza, che poi si rinchiusse in un convento con il nome di Frà Pacifico.

Sua Madre, poco prima di morire lo fece incoronare in Palermo Re delle Due Sicilie e lo mise sotto la protezione di Papa, Innocenzo Terzo ma il piccolo Re, poco più che treenne, poté esercitare il potere sovrano soltanto a partire dal 1208 a 14 anni.

Venne eletto Imperatore del Sacro Romano Impero in Aquisgrana il 25 luglio 1215 e consacrato come tale in Roma il 22 novembre dell'anno 1220 da Papa Onorio Terzo. Trascorse gli anni della sua vita proteggendo le arti e promulgando "costituzioni", erigendo città di richiamo imperiale quali L'Aquila, Cesarea ed Augusta e costruendo castelli nessuno dei quali di forma ottagonale, fondò Università ed ebbe rapporti culturali con tutti i sovra-

ni del suo tempo, e fece forzatamente trasmigrare dalla Sicilia tutta la comunità Saracena, che collocò a Lucera e nei suoi dintorni. Tra tutte le regioni del suo vasto impero predilesse la Puglia e dedicò gran parte del suo "tempo libero" alla caccia con il falcone.

Federico Secondo accentrò nelle sue mani tutto il potere circondandosi di capaci collaboratori consolidando l'embrione di quello Stato "moderno" le cui fondamenta erano state costruite dal suo Nonno materno Ruggero Secondo, il "Normanno".

Dalle sue quattro mogli legittime e dalle sue amanti ebbe diciotto figli tra i quali esercò il suo primogenito Enrico e predilesse Manfredi. Venne scomunicato una prima volta nel 1227 per aver liberato la Terra Santa senza combattere ed una seconda nel 1239 sotto l'accusa di non aver rispettato i patti stipulati con il Papa Gregorio Nono nel "Trattato di San Germano nel 1230".

Nei dieci anni successivi alla seconda scomunica l'Imperatore Svevo, dopo la più dura sconfitta militare avvenuta presso Parma nel 1247 dopo avere ridotto all'obbedienza le città ed i baroni ribelli e dopo avere fatti catturare e deportare i Vescovi



che si recavano a Lione per sconsciare agli occhi del mondo, fece ritorno in quella prediletta Puglia che lo conobbe felice e la ritrovò in rivolta.

Verso la fine dell'autunno del 1250 si trovava in Andria, la città nella cui Cattedrale erano custodite le spoglie di due delle sue quattro mogli, sentendo scottargli il terreno sotto i piedi a causa della rivolta in corso ritenne di mettersi al sicuro presso i suoi fedeli Saraceni di Lucera. Da Andria, lui, Manfredi ed il loro seguito raggiunsero Barletta da dove raggiunsero Vieste via mare perché con Troia, Foggia, e San Severo in rivolta era stato

interdetto loro di raggiungere Lucera per via di terra. Da Vieste, costeggiando il litorale garganico pervennero nella fertile Apricena e da questa località, attraversando il territorio del Monastero Benedettino di Terrae Maioris i cui Monaci dovevano essere grati all'Imperatore per avere impedito la vendita del loro Monastero ai Templari, elargendo loro cinquecento oncie d'oro e la permuta di San Severo con Riccia, non raggiunsero Lucera ma si fermarono a Fiorentino a causa dell'acutizzarsi della dissenteria che aveva colpito l'Imperatore.

Ricoverato nel castello da lui fatto edificare dieci anni prima e pur sapendo che in esso c'era una stanza con una porta di ferro e che la città stessa includeva la parola "fiore", nel suo nome Federico Secondo di Svevia, affrontò il proprio destino spirando tra le braccia di suo figlio Manfredi il tredici dicembre 1250 indossando il saio dei Frati Cistercensi a dimostrazione che la sua era stata una lotta intrapresa contro il papato non contro la Chiesa e malgrado ciò venne additato come l'impersonificazione dell'anticristo.

Ora ci si appresta a solennizzare questo avvenimento facendo perno sul mai esistito "ottagono federiciano" se non nella forma della corona di Re delle Due Sicilie della quale si adornava e che perse durante il saccheggio di Victoria durante l'assedio di Parma, del 1247.

La pietà umana consegnò ai posteri il corpo di Federico Secondo di Svevia deponendolo in un sarcofago custodito nella Cattedrale di Palermo ed il Sommo Dante collocò la sua anima nell'Inferno tra gli eretici e gli epicurei, come Farinata degli Uberti ed il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.

Qualora l'anima ed il corpo dell'Imperatore potessero riunificarsi ed egli potesse presenziare ai festeggiamenti in suo onore proprio là dove esalò l'ultimo respiro, dopo avere posato lo sguardo su quanto gli accade intorno ed avere pronunciata la frase "E pur sempre vero che il morto dà da mangiare ai vivi" se ne ritornerebbe felice e contento nei luoghi dove Dante ne ha collocato corpo ed anima.

(Nella foto: Federico II in una incisione del primo Ottocento)



Discorso immaginario di Federico II ai cittadini di Torremaggiore

AI SUDDITI DI FIORENTINO

Florentinari miei, già son trascorsi centocinquanta lustri da quel giorno che mondo da peccati e da rimorsi, (1) piano da chi mi stava intorno, resi l'anima a Dio e poi percorsi la strada del cammin senza ritorno.

Mentre il mio corpo giace a Monreale tumulato laddove i miei parenti fecero costruir la Cattedrale (2) l'anima mia giace tra i Torrioni dell'Inferno assieme al Cardinale che Dante collocò tra i gaudenti.

Vagando tra miliardi di scintille in quel girone dove l'Alighieri (3) mi fa giacere assieme ad altri mille che come me camparon di piaceri appresi che da voi lantio laville coloro che mi tra sempre noi pensieri.

L'anniversario della morte mia se l'hanno festeggiato in poupa magna con rulli di tamburi in ogni via (4) e scene da "Paese di Cuccagna" con sceneggiate senza l'Invidia volle ad occultar ogni magagna.

Un sacco di milioni hanno sborsato Mettendo in mostra sazone d'ulivi, costumi d'epoca, drappi, artigianato (5) e manifesti adorni di malivi. Con tutto questo m'hanno dimostrato ch'anche da morto do da mangiare al vivi.

"Sappi che il peculio non olezza" rispose al figlio Tito Vespasiano che gli rimproverava con asprezza (6) d'aver tarlasciato ogni romano ch'usava il cesso pubblico in certezza di scaricar vesicla e deretano.

Sappiate che talvolta la paura il saper che nelle vostre lande c'è sempre un lizo che per sua natura (7) aspira a diventar ancor più grande per calcolo la staggio di cultura o 'l soldareto altrui sponde e spande.

Il tintinnar moneta sempre aguzza l'ingegno e l'appello di chi passa a viver d'espediti e ringalluzziti (8) di cui se s'appresta a far man bassa di quel danar che anche se purza a metterlo 'n sacconcia si ribassa.

Iesi mi diè vilia, Palermo giovinezza, so l'itazzo e pace Capiana Magna, Romano Impero, liboli, grandezza, (9) Duoi ed Elettori d'Alemagna. Solo luron lanti d'amarezza Papi di Roma e Quelli di Romagna.

Capitanata a me tanto diletta, luogo sì bello e sempre al cor vicino, con Foggia Capitale predileta, (10) Lucora da me data al Saracino,

tu vedesti in forma assai diretta il tragico compir del mio destino.

Presso il castello mio di Fiorentino dove dissestioni mi colse a morte dove il Cristiano ed il Saracino, (11) accomunati nella stessa sorte, subiron l'ira del Sanseverino che cogliarmi lo ferocia e lorio,

un cippo ottagonale l'anni innalzato discendenti della Svevia antica d'ora chiamansi Bavaresi e l'han portato (12) da lor contrade all'incine si dica che tal ottagonio loro l'han donato, como un omaggio alla Puglia amica.

Un'ombra scura in tutta la mia storia fu quella corona ottagonale che persi nel saccheggio di Vitoria (13) ad opera dei Parmensi in quel di fatale cte d'onta cosparse la mia gloria e quella dell'Aquila Imperiale.

Seppi che in Parma all'ora buona in cui si festeggiava il mio fuggire tal Cortepasso quella mia corona (14) baralò poi per duccarlo lire e lu l'offesa alla mia persona che mi fece l'ottagonio aborrere.

Ottagonale fu Castel del Monte rilavico fottaggio dei Normanni, triste edificio cte per me lu fonte (15)

di tutti, di disgrazie e di malanni e ch'or miuar vorrebber in un ponte Ira Puglia e la Baviera gl'Alemanni.

Tra quelle mura miai vi misi piede, né per sollazzo, né per l'armonio, la mia lontanà mi donò l'aride (16) e poi mori di parto e quell'evento così l'ustoso distrusse la mia fede in quella triste iorma d'ornamento.

Vissi d'accordo con la Religione degli Avi miei e rispettare i Capi di quello altrui lu par me cagliona (17) di tanti guai e lanti grattacapi sofferi ma lu anch'occasione a più non essor l'incudine dei Papi.

A cominciar da quei Gregorio Nonno che per due volte m'han scomunicato, la prima volta quando non lui pronò (18) ad indossar le vesti da Crociato o la seconda lu, con aspro lorio, d'aver San Germano rigettato.

Colui che chiamò i Vescovi a raccolta contro di me lu proprio quello Innocenzo Quarto che alla rivolta (19) incitò i Baroni e senza ripello lascio la pace olterra e quella volta incudino non più lui e lui marito.

Quei Vescovi che recavirisi a Lione ad ascoltar quel personaggio triso, che calpestando ogni Religione (20) mi designava come l'anticristo, catturar feci e metter in prigione, qual rei di violar la fede in Cristo.

Se i reggitori di Romagna Curia mi voler definir come il Sovrano bramoso di potere e di lussuria (21) che consegnò Lucera al Musulmano aggiunsero ad ogn'altra ingiuria anche quella d'essere un Sultano,

per altri lui dal Manlio Stupione, il "Puer d'Apulia", il Solo di Giustizia il colto Re, il saggio Imperatore (22) che governare seppe con dovizia di buone leggi e d'ogni buon l'ulore accolto dal popolo con letizia.

Tre quarti di millennio son passati dal di che lu decisa la mia sorte. Gli Agiografi si sono cimentati (23) con i denigratori ad armi corte. Chi ha ragioni Ira loro? Quei Letterati o quelli che gioron alla mia morte?

In quanto a Dante: a lui un ceppo innalzargli vorrenno prima o poi per via di quel "Papesalindaloppo" (24) che i dannati urlan in mezzo a noi e sappia allin che l'Inferno è zeppo dell'animacoe dei collegli suoi.

Florentinari miei, è risaputo che dopo la festa il Santo vien gabbato, chi ha avuto ridacchia dell'avuto (25), chi ha dato si scorda d'aver dato. Dopo in coro, a modo di saluto, canteran "Scurdamioce o' passalo".

Florentinari miei, tanto diletto trovai nell'esser vostro amico per cui provando un sincero affetto (26) vi saluta il Secondo Federico che vegliando sempre a tutte l'ore col "FUSTIGAT SATIREGGIANDO MORE(S)" resta sempre il vostro Imperatore. Severino Carlucci

NOTE:

- 1) L'Imperatore Federico Secondo di Svevia morì per dissenteria il 13 Dicembre 1250 nel suo castello di Fiorentino allora facente parte del territorio di "Lucera Barracinorum".
- 2) Il suo corpo è racchiuso in un sarcofago custodito nella Cattedrale di Monreale, a Palermo, Santa Alighieri, nella sua "Divina Commedia", pone l'anima di Federico Secondo tra gli epicurei assieme a quella di Farinata degli Uberti e del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.
- 3) Il Bindaco Marolla vergò di propria mano sopra un mio foglio di carta che la somma spesa per la commemorazione del 750° anniversario della morte di Federico Secondo non oltrepassava il 40 milioni di lire, senza contare quelli spesi per bruciare la stradina che si inserpica sulla collina dello Stier, a nome, a Fiorentino.
- 4) L'Imperatore Vespasiano, per potere abbellire Roma con altri palazzi, mise una tassa sui cessi pubblici. Al Figlio adottivo Tito, che gli risaprovava quella tassa, mostrò un sentero e facentoglielo annuare esclamò: "Fecunia non olet".



- 9) Federico Secondo di Svevia nacque a Iesi il 24 Dicembre 1194; trascorse l'infanzia a Palermo, venne eletto Imperatore del Sacro Romano Impero dai Grandi Elettori di Germania e trascorse gran parte del suo tempo in Capitanata collaborando con la caccia con il falcone.
- 11) La parte Saracena di Fiorentino venne messa a sacco e fuoco nel 1° Ottobre del 1250 dalle soldataglie guelfe comandate da Ruggero di Sanseverino con il consenso del legato Pontificio Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.
- 13) Nel tentativo di ridurre all'obbedienza la ribelle Parma Federico la cinse d'assedio e fece costruire nel contempo una città che chiamò "Victoria" ed attese ad ospitare l'esercito imperiale. In una sortita disperata, mentre l'Imperatore era a caccia ad Escellino da Rosano inseguita un gruppo di ribelli con il grosso dei suoi armati, i Parmensi assaltarono il campo di Victoria distruggendolo e depredando ogni cosa tra cui la corona ed il tesoro imperiale ed il manoscritto del trattato "Re Arte Venandi Cum Avibus".
- 14) Un Parmense, di nome "Cortepasso", durante il saccheggio di Victoria avvenuto il 18 Febbraio 1248, venuto in possesso della corona reale di Federico la vendette la sera stessa per duecento lire imperiali ad una casetta rustica.

- 16) In Castel del Monte, Isabella o Isabella di Brienne, seconda moglie di Federico, il 26 Aprile 1228, mise al mondo il figlio Corrado e vi morì dieci giorni dopo per infezione puerperale.
- 18) Papa Gregorio Nonno scomunicò Federico Secondo una prima volta il 29 Settembre 1227 accusandolo di tergiversare verso la liberare la "Terra Santa" e la seconda volta il 20 Marzo 1239 imputando l'Imperatore di aver violato le clausole del Trattato di "San Germano" (la odierna Cassino) tra loro stipulato alcuni anni prima, dopo il ritiro della prima scomunica.
- 19) Papa Innocenzo Quarto, succeduto a Gregorio Nonno, rifugiato a Lione, in Francia, respinse ogni proposta di pace offertale da Federico rifiutandosi di togliergli la scomunica, incitò i Baroni del Regno delle Due Sicilie a ribellarsi all'Autorità Sveva e chiamò a raccolta a Lione i Vescovi del resto d'Italia per essere asseccato.
- 20) Federico Secondo fece catturare quei Vescovi in procinto di imbarcarsi a Genova per recarsi a Lione e li fece imprigionare.
- 24) "Papesalindaloppo, aleppo", se questo verso dai concetti lui in secent'anni niun spiegarlo seppe solo Dante lo può, ragion per cui chi vuol conoscer il suo significato vada all'Inferno e glie lo chieda a lui". (Letta da qualche parte)
- 26) "Fustigat satireggiando more" - "Con la satira fustigo i costumi". (Chi lo vuole potrà aggiungere una "esse" alla parola more".)

Severino Carlucci  
Severino Carlucci